

AA000017988



UC SOUTHERN REGIONAL LIBRARY FACILITY

GIFT OF

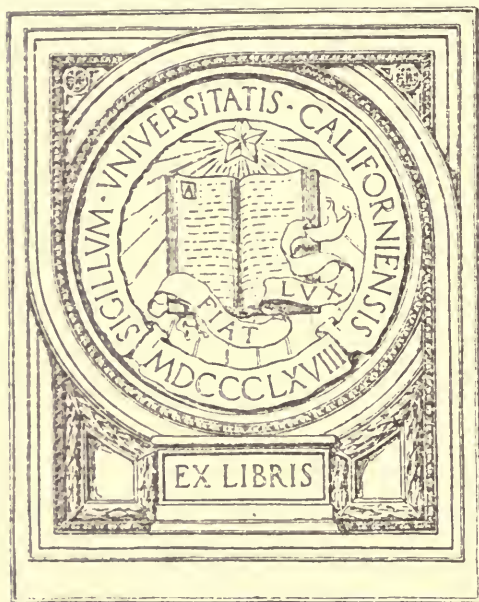
SEELEY W. MUDD

and

GEORGE I. COCHRAN MEYER ELSASSER
DR. JOHN R. HAYNES WILLIAM L. HONNOLD
JAMES R. MARTIN MRS. JOSEPH F. SARTORI

to the

UNIVERSITY OF CALIFORNIA
SOUTHERN BRANCH



JOHN FISKE

INTERNET ARCHIVE

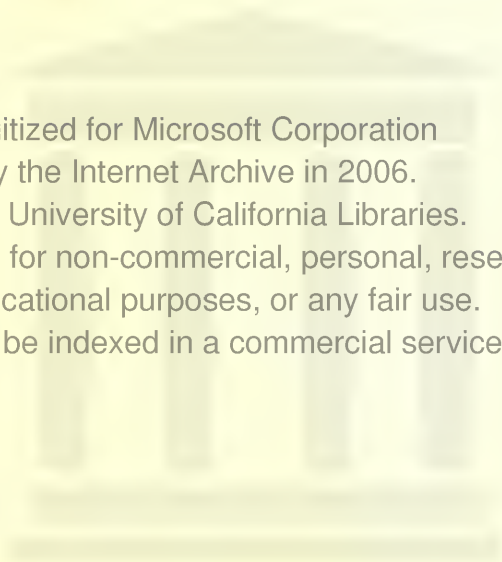
Digitized for Microsoft Corporation
by the Internet Archive in 2006.

From University of California Libraries.

May be used for non-commercial, personal, research,
or educational purposes, or any fair use.

May not be indexed in a commercial service.

INTERNET ARCHIVE



UNIV. OF CALIFORNIA
SOUTHERN BRANCH

E
125
V5C16

ELOGIO

D'AMERIGO VESPUCCI

CHE HA RIPORTATO IL PREMIO

DALLA NOBILE ACCADEMIA ETRUSCA

DI CORTONA

NEL DÌ 15 D'OTTOBRE DELL' ANNO 1788

CON UNA DISSERTAZIONE GIUSTIFICATIVA
DI QUESTO CELEBRE NAVIGATORE

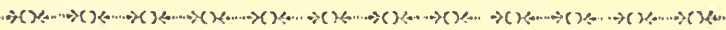
DEL P. STANISLAO CANOVAI

DELLE SCUOLE PIE

PUBBLICO PROFESSORE DI FISICA-MATEMATICA.



IN FIRENZE 1788.



NELLA STAMP. DI PIETRO ALLEGRIANI
CON APPROVAZIONE.

ΑΠΡΟΦΗΛΙΑΣ ΤΟΥ ΝΥΜΦΙΟΥ
ΝΟΜΑΧΩ ΒΙΒΛΙΟΥ

Fiske, 10

E

125

V5C16

Οὐ δέδοικα μὴ φανῶ μείζω λέγων τῶν ἐκείνῳ προσόν-
των, ἀλλὰ μὴ πολὺ λίαν ἀπολειφθῶ τῶν πεπραγμέ-
νων αὐτῷ.

Ἰσοκρ. Εὐαγ.

*Non vereor ne majora quam pro ejus virtute
dicere videar, sed ne magnitudinem rerum
ab eo gestarum oratione mea satis attingam.*

Isocr. Evag.

A SUA ECCELLENZA IL SIG. CONTE

**GIOVANNI LUIGI
DI DURFORT**

CAVALIERE DEL REGIO E MILITARE ORDINE DI S. LUIGI

MAESTRO DI CAMPO DI CAVALLERIA

E MINISTRO PLENIPOTENZIARIO

PER S. M. CRISTIANISSIMA

ALLA REAL CORTE DI TOSCANA

GLI ACCADEMICI ETRUSCHI

DOPPO il rispettabil Giudizio di sei CENSORI non meno imparziali che illuminati, ecco in fine quell'Elogio di Amerigo Vespucci che

I' ECCELLENZA VOSTRA ebbe forse in pensiero allorchè con una prova impareggiabile d'intelligenza e di generosità si degnò di rimetterne all'Accademia l'interessante Programma e il nobile Premio. L'Autore che sembra avere scelto in modello il celebratissimo Isocrate, seppe convertir sì bene in suo vantaggio e legare tanto intimamente al suo Tema le varie Questioni già proposte ai Concorrenti, che il Greco Oratore si stupirebbe per avventura di vedersi imitato perfino in quella sua Digressione artificiosa, onde dalle Lodi di Evagora passò con tanta grazia alle Gesta dell'Ateniese Conone. Sarà perciò memorabile nei Fasti dell'Accademia Etrusca il PRINCIPATO di VOSTRA ECCELLENZA, e potrebbe anche divenire un'Epoca gloriosa in Toscana, se questo Esempio per ogni parte sì luminoso e sì nuovo giungesse a farci sentire una volta che il vero amor delle Lettere è magnanimo, ardente, efficace, e che il trasporto e l'ammirazione per i grand'uomini è uno dei pochi mezzi di es-

ser contato un giorno tra Loro. La FRANCIA sola, questo florido Regno del pari fecondo e in Personaggi meritevoli di un Elogio e in Letterati capaci di scriverlo, la sola FRANCIA ha rinnovata ai dì nostri nelle sue Accademie l'antica usanza di encomiare gli Eroi con una sublimità che gli eguagli; e quantunque il rinomato Linguet, forse troppo amico dei paradossi, immagini un vizio intrinseco ed essenziale in questo Genere d'Eloquenza, hanno però ben conosciuto i suoi saggi Compatriotti essere assai meglio il soffrirne qualche volta l'abuso che il perderne con un'incauta proscrizione i manifesti vantaggi. Intanto mentre gli Scrittori Toscani dovranno a VOSTRA ECCELLENZA la felice occasione di avere sperimentate le loro forze in una porzione dell'Oratoria che fu sì cara agli Antichi e che non dovea mancare alla nostra Letteratura, noi LE saremo eternamente tenuti di averci prescelti con l'onor del Giudizio alla rara fortuna di rintracciare il merito e nobilmente ricompensarlo.

PROGRAMMA

L'Accademia Etrusca di Cortona fa noto al Pubblico come restano invitati gli Eruditi Nazionali dello Stato, a concorrere ad un Premio che da un Illustre Accademico viene esibito a quello che presenterà il migliore Elogio d' Amerigo Vespucci dentro il termine di un anno a tutto il dì 5. Agosto 1787. Si desidera sopra tutto che i Concorrenti abbiano specialmente in mira di tessere un Elogio più Filosofico che sia possibile sul gusto del Secolo presente. Quindi è che vi potranno aver luogo le riflessioni sui vantaggi e svantaggi della scoperta dell' America fino all' Epoca presente, in cui gli Americani sono stati così nobilmente riguardati da LUIGI XVI. Parimente si potranno anche argomentare dalle presenti le future circostanze dell' America, e considerare qual sistema di Governo saranno per abbracciare quei Repubblicani, forse non lontano da quelle Leggi d' amministrazione economica interiore, che attualmente è in vigore sotto il Regno Filosofico di PIETRO LEOPOLDO. In ultimo le riflessioni sull' influenza fortunata delle Lettere in uno Stato, la quale già comincia ad essere sensibile in qualche Provincia d' America, potrà far prevedere la perfezione in cui può giungere una volta questa quarta parte del Mondo. Tutto ciò dee ridondare nella maggior gloria del suo celebre Discuopritore, il quale dopo le gloriose gesta del Celebre Colombo, avendo il primo messo il piede in quel vasto Continente aprì la strada alla felicità di quei Popoli, e si meritò di dare il suo nome a quelle immense Contrade. Il Premio sarà di Scudi centò di dieci paoli. Le Memorie dovranno essere scritte in buona lingua e frase Toscana, e si rimetteranno a Cortona col nome sigillato secondo lo stile delle altre Ac-

cademie dentro l'assegnato tempo, franche di porto ai Segretari dell' Accademia suddetta quì sottoscritti.

*Avvocato Reginaldo Sellari, Segr. Perp.
Prop. Curzio de' Marchesi Venuti V. Segr.*

L' Argomento fu nuovamente proposto nel Settembre 1787 per tutto Giugno 1788.

AVVERTIMENTO

AVendosi varie Edizioni d'alcuni Libri che si troveranno citati nelle Note di questo Elogio e nella consecutiva Dissertazione, stimiamo opportuno di notar quelle di cui si è fatto uso

Vespucci Lettere. Firenze 1745.

Histoire Generale des Voïages il T. 45.
A Paris 1754.

Tiraboschi Storia della Letteratura Italiana il T. 6. P. I. In Modena 1776.

Raynal Storia Filosofica e Politica, trad. da Remigio Pupares. 1776 senza luogo.

Cook Storia de' Viaggi cc. Napoli 1784.

ELOGIO

D'AMERIGO VESPUCCI

..... agit grates peregrinaeque oscula terrae
 Figit, & ignotos montes agrosque salutat.

Ovid. Met. III. v. 24.



FU detto altre volte che niun elogio può
 pareggiare i gran nomi, e che nulla ba-
 sta alla fama e alla gloria se il nome so-
 lo non basta: ma (bisogna alfin convenirne)
 questi pomposi assiomi di cui l'eloquenza è sì
 prodiga nei critici istanti della sua sterilità,
 non hanno alcun carattere d'evidenza, e per
 esprimer con enfasi il sentimento del merito e
 l'incapacità di lodarlo, stabiliscono palesemen-
 te l'insufficienza e l'inutilità d'ogni lode.

A

(1) Què si hanno in vista l'Iscrizioni che furon fatte a due ce-
 lebri Segretarj della Repubblica Fiorentina: l'una si legge sotto il
 Busto di Marcello Virgilio „ Suprema nomen hoc loco Tantum
 voluntas iusserat Poni sed hanc statuam pius Erexit heres nescius
 Famae futurum & gloriae Aut nomen aut nihil satis „. L'altra fu
 posta al Deposito di Niccolò Macchiavello „ Tanto nomini nullum
 par elogium „. Se non può esservi elogio proporzionato al merito d'
 un grand' uomo, è dunque inutile il farlo, e tutto il Genere Esor-
 nativo sarà riserbato ai genj mediocri. Che assurdo!

Per gran ventura è già noto che si appagano
 2 i Retori del verisimile, onde persuadono assai
 di rado chi cerca il vero: senza ciò che sarebbe delle Bell' Arti, delle Lettere e delle Scienze quando in forza del pernicioso principio trascurassero i Posterì di encomiarne i magnanimi Coltivatori? Son pur le lodi il naturale alimento del genio, e se non giungono a farsi intendere alle fredde ceneri degli Eroi, bastano almeno ad incoraggiar chi gli imita. Quel rammentarsi che il grand' uomo non discende tutto nel suo sepolcro, che vola immortale sulle penne infaticabili della fama, che si erige con l' alte gesta un trofeo cui non faranno oltraggio o la rabbia del tempo o la caligine dell' oblio; quel figurarsi in lontananza cento Popoli non ancor nati che ripeton con meraviglia il suo nome, che celebran con applauso le sue scoperte, che si impossessan del vero e del buono con la guida infallibile de' suoi lumi: queste deliziose speranze non solo asciugano in volto al prode Atleta le lacrime ed i sudori che gli spremere a forza e la cabala dei maligni e la difficoltà dell' imprese; ma
 3 sviluppan ben anche i germi della grandezza

(2) Il pensiero è di quello Spartano di cui parla Plutarco nelle Sentenze Laconiche „ Jactanti se ob Artem Oratoriam, Laco quidam, per Castores, inquit, neque est neque erit ars ulla sine veritate „ rimproverando quei Retori che professano il verisimile piuttosto che il vero.

(3) Ceteros ad sapientiae studium laudibus aliorum propositis exhortamur, ut earum laudum aemulatione incitati, earumdem etiam virtutum desiderio inflammentur. *Isocr. Evag.*

3

in tutte quell' anime cui scalda alcun poco la
bella passion del Saggio , la gloria.

Vi è pertanto un manifesto rapporto tra
le pubbliche lodi e la pubblica felicità: lo co-
nobbe l' Egitto , la Grecia non lo ignorò , le 4
Nazioni che meglio intesero l' economia del
cuore umano ne fan tutto d' la fortunata e-
sperienza ah! d' onde avviene che il no-
bile esempio manca tra noi d' emulatori , e l'
ombre de' più incliti Cittadini errano inonora-
te all' intorno senza panegirista e senza elogio? 5
Dovea dunque aspettarsi che un generoso STRA-
NIERO realizzando le sublimi nozioni d' un per- 6
fetto patriottismo , venisse fin dalla Senna ad
imprimere un movimento alla nostra oziosa
facondia , e ad accennarle in dolce atto di com-
passione la memoria languente d' AMERIGO VE-
SPUCCI? Insensati Siracusani! così forse il gran
Tullio venne un giorno dal Tebro a mostrar- 7
vi la tomba dell' obliato Archimede.

A 2

(4) Hoc genus (orationis) tam Graecis quam Romanis usi-
tatum fuit , sumta , ut opinor , consuetudine ab Aegyptiis . Ha-
rum finis fuit ut & bene meritis de Republica viris honore
laudationum aliqua gratia referretur , & adolescentes cupiditate
laudis incitati ad virtutem accenderentur . *Volf. in Isocr. Evag.*

(5) *Abbiamo varj Elogj di molti Illustri Toscani: ma i più non differiscono dalle Vite ordinarie , e le Vite non son quegli Elogj che qui si hanno in veduta .*

(6) Le patriotisme le plus parfait est celui qu' on possède quand' on est si bien rempli des droits du Genre humain , qu' on les respecte vis-a-vis de tous les Peuples du monde . *Encycl. art. Patriotisme.*

(7) *Narra Cicerone medesimo questa sua famosa scoperta anti-
quaria e poi conclude „ Ita nobilissima Graeciae Civitas , quon-
dam vero etiam doctissima , sui Civis unius monumentum igno-
rasset , nisi ab homine Arpinate didicisset . Tusc. Quaest. L. 5. c. 23.*

Secondiamo un invito che nel tempo stesso e ci condanna e ci onora. Lodiamo l'intrepido Navigatore, il Discuopritore istancabile di Terre infinite, quell'egregio Toscano che tanto si aggirò per la sterminata ampiezza dell'opposto Emisfero da lasciarvi impresso eternamente il suo nome. Se una vil gelosia tentò di strappargli di fronte la meritata corona, se una Storia parziale ne impugnò con malizioso silenzio le segnalate intraprese, se una Critica sfortunatamente sedotta si rivolse a deprimerne il merito e ad annerirne il candore, lo contemplino in una luce più pura i secoli che verranno, e tributandogli un giusto omaggio d'ammirazione e d'encomio, lo tolgano infine alla pertinace congiura, e calpestino con abominio i suoi crudeli oppressori.

Negare un'infanzia all'uomo straordinario e pronunziar gravemente ch'ei fu mirabile fin dalla cuna, è un fabbricarne a somiglianza dei Poeti un Ercole favoloso: indagare i pic-

(8) *Vedasi la Dissertazione Giustificativa che si è posta dopo l'Elogio.*

(9) *Ercole tuttora in fascie strangolò, secondo i Poeti, due gran serpenti che Giunone aveva inviati ad ucciderlo; ma è sì poco necessario che gli uomini grandi comincino ad esserlo da fanciulli, che l'infanzia dei più è restata affatto oscura. Mi sovvien solamente di aver letto qualche cosa particolare intorno a Pascal, ed eccone il giudizio di Montucla „ Agè de 12 ans (Pascal) il etoit, dit on, parvenu sans livres & par la seule force de son genie jusqu'à la 32 proposition du premier Livre d'Euclide. Les Lecteurs en croiront ce qu'ils jugeront à propos; quant à moi, dùt-il m'arriver la même chose qu'à Baillet, qui fut tancé par quelques partisans de Pa-*

cioli aneddoti di questa infanzia, e calcolare a lungo i gradi tutti del suo volgare sviluppo, è un traviarsi con pueril curiosità nei più meschini trastulli. No, non Vi aspettate o che AMERIGO nascente divenga tra le mie mani un prodigio, o ch'io voglia strascinarsi con Lui dietro alle deboli traccie d'un equivoco tirocinio: dopo che l'energia del suo pensiero chiamò dal Caos un'intera metà del Globo, e quasi con magico incanto le diè sul vasto Oceano l'esistenza, poco importa il sapere o quale Ei fu per l'avanti o dove accumulò tante forze. Congetturate però se Vi piace, proporzionate i mezzi al gran fine, unite l'immaginazione più fervida al raziocinio più scrupoloso, il possesso delle sottili Teorie al franco uso dei complicati Istrumenti, lo studio non interrotto dei Pianeti e delle Stelle alla cognizione accurata dei Continenti e dei Mari, lo strepito del Viaggiatore alla solitudine del Filosofo, il valor del Soldato alla prudenza del Marinaro, la perizia del Commerciante all'onoratezza del Cittadino, il senno all'ingegno, la modestia all'elevatezza, il vigore alla sensibilità, l'audacia alla Religione, e allora forse avrete-al-

scal pour avoir eu quelque doute sur ce trait de sa vie, je ne dissimulerai point que je le suspecte fort d'exageration. *Hist. des Mathem. T. 2. pag. 53.*

(10) Amerigo Vespucci nacque in Firenze il dì 9 di Marzo del 1451 da Elisabetta Mini ed Anastasio Vespucci, dei quali fu il terzo Figlio. La sua Casa può collocarsi tra le più antiche della Città e conta un gran numero d'uomini singolari.

lora un abbozzo delle qualità sublimi e dell'invidiabil carattere d'AMERIGO.

Con questo corredo immenso di doti un uomo diviene in certo modo onnipotente: si progetti, e nulla è impossibile; si voglia, e tutto è fatto. Mille arcane combinazioni stanno sempre al suo fianco e gli offrono a gara i lor servigj; ei le maneggia con tale impero e le spinge all'opera con tanta rapidità, che l'effetto d'una penetrazione e d'un'arte inarrivabile comparisce spesso una necessità di natura: l'Anima dalla sconosciuta sua sede, il Sole dal centro del suo Sistema non producono in altra guisa gli stupendi moti della macchina umana e l'ordine prodigioso dell'universo.

Ma dove rintracciare una sede al VESPUCCI o per qual via situarlo nel centro che a Lui
 11 conviene, se la Spagna, il suo novello soggiorno, ebra di gioia per le nascenti speranze d'un potere e d'una ricchezza infinita, non conosce altro genio e non rammenta altro nome che il nome illustre e il genio impareggiabile del Colombo? Lasciamo alle penne prostitute il vile impiego di offendere o con falsi biasimi o con false lodi i grand'uomini: io non farò
 12 questi due la vittima l'un dell'altro, e come saprei tessere a Newton un elogio senza ingiu-

(11) *Vesp.* pag. 5.

(12) *E' noto che sul primo Inventore dei due Calcoli Differenziale ed Integrale insorse tra Newton e Leibnitz un grave litigio di cui cosè*

ria di Leibnitz, così parlerò del VESPUCCI senza oltraggiar la fama dell'Italiano Almirante. Egli ha già rotti i Confini del Mondo antico, già si è spinto con nobile audacia tra i vergini flutti di un Mare ancor senza nome, e le Lucaje e l'Antille e Cuba e la Giammaica e la Spagnuola son divenute il premio dell'inaudito Viaggio, Isole vaste e feraci ove l'ingordo Europeo calpestò per la prima volta le gemme e l'oro, obliando in confronto le Contrade famose del Gange e del Catai. Vola dal Messicano Arcipelago il grido dell'importanti conquiste, si scuoton da lungi le Nazioni ed i Regni, contempla giulivo la sua rinascente giovinezza il Commercio, e mentre tutti gli sguardi si fissano immobili sull'Autore dell'alta impresa, entra egli in Barcellona con tanta pompa, quanta forse al ritorno dei trionfanti Imperatori non ne vide una volta il Campidoglio. Ne va pensoso, ne va smaniante il VESPUCCI; i trofei del celebrato Milziade turbano il sonno a Temistocle, e il ripetuto annunzio delle

13

14

pronunzia Montucla „ M. Newton l'avoit trouvé (le principe des fluxions) avant Leibnitz, mais trop obscurément pour ôter à celui-ci le mérite de la découverte. *Hist. des Math. T. 2. pag. 334.* La Dissertazione Giustificativa farà vedere che Amerigo trovò la Terra Ferma prima del Colombo e non la trovò punto oscuramente.

(13) Colombo medesimo chiamò poi questo Mare il Mar del Nord, forse poco felicemente.

(14) Dicitur (Themistocles) adeo inflammatus ad gloriam . . . ut quo tempore superatis in Marathone Barbaris, Miltiadis gloria celebrata est, juvenis adhuc ad se rediens . . . nocturnis vigiliis indulgeret . . . rogantibus vero admirantibusque responderet, Miltiadis trophacum sibi somnos adimere. *Plut. in Themist.*

15 paterne vittorie strugge in sospiri il cuor magnanimo d' Alessandro: ah! non vi è più terra per me! tutto vede e tutto avidamente rapisce questo terribil despota dell' Oceano; e ben potrei vincerlo nell' ardire, ma come eguagliarlo nella fortuna e nella gloria?

Ecco i trasporti di quella viva emulazione che nasce dal sentimento incontrastabile dei talenti, che si nutre col succo più delicato e più puro della virtù e che risplende incontaminata nell' orme tutte dei grandi Eroi: sembra inimicizia ed è gara, sembra livore ed è generosa impazienza di segnalarsi. Avesse pure il Colombo dei nemici e dei rivali che somigliassero ad AMERIGO! io non vedrei cangiarsi di subito in orrore ed in lutto la scena magnifica del suo trionfo, succedere al breve lampo d' un' efimera felicità la torbida notte dell' ignominia e dello scherno, e gemere sotto il peso d' infami catene quel Duce invitto che raddoppiati i dominj e le forze dell' ingrata Castiglia, null' altro chiedea che di portarne l' Insegne fino alla riva estrema dell' Occidente. Andate ora, e torcendo lo sguardo dalla metamorfosi atroce, esclamate al caso e alla sorte, suoni arbitrarj e sillabe sterili cui non potrà mai asso-

(15) Quoties a Philippo aut nobile quoddam captum oppidum aut memorabili praelio parta victoria nunciabatur, haud magnopere gaudebat (Alexander), verum ad suos aiebat aequales: omnia, pueri, genitor occupabit, ita ut vobiscum nullum grande ac insigne facinus ostentare reliquum sit. *Plut. in Alex. E' facile il parallelo di Filippo con Colombo e di Alessandro con Amerigo.*

ciarsi una distinta nozione: eh! non son queste piuttosto le fila impercettibili onde una Mano regolatrice guida al suo scopo il vario intreccio delle cagioni, e prepara in silenzio gli strepitosi avvenimenti dell' Universo? Abbattuto dai colpi d' un' implacabil vendetta e spogliato del diritto esclusivo alle scoperte e agli onori, giace il Colombo in un' odiosa inazione: ma non perciò si erigono in faccia al Messico le nuove Colonne Ercoleè cui non osi oltrepassare il Nocchiero. AMERIGO rannoda la tela pericolante de' fausti successi, AMERIGO subentra al Colombo, e la solenne epoca della total rivoluzione del Globo è legata al Naviglio fatale che già lo attende. 16
17
18

Chi gli avesse detto in quel punto: fermatevi illustre VESPUCCI, e pria che due Mondi, attoniti l' un dell' altro, si uniscano per vostro mezzo, penetrate meco per pochi istanti tra l' ombre dell' avvenire ed osservate i risultati memorabili di questa unione. Quante merci, quanti tesori in Europa! qual rara industria nell' Ar-

B

(16) Questo esclusivo diritto alle scoperte quantunque asserito da varj Istorici, non si legge però nel Trattato tra la Spagna e il Colombo, quale almeno si riporta nella *Hist. des Voiag.* T. 45. p. 17.

(17) La duodecima fatica d' Ercole è presso ai Mitologi l' arrivo di questo Eroe ai due Monti Abila e Calpe, la separazione di essi, e l' introduzione dell' Oceano nel Mediterraneo; perciò quei due Monti che ora sovrastano allo Stretto di Gibilterra si chiamarono Colonne d' Ercole. Si vuole che egli non ardisse passarle e che servissero di limite ai Naviganti; quindi in alcune monete di Spagna si vedono le due Colonne col motto „ non plus ultra „. Si sa però che i Tirj, Amore il Cartaginese, e poi molti altri passarono questi limiti.

(18) *Vesp.* pag. 6.

ti, qual nuova sublimità nelle Scienze! Il corso incerto dei Cieli, le strane leggi dei Mari, la forma ignota della Mole terrestre, l'indole pellegrina dei Monti e dei Fiumi, l'occulta virtù dei Minerali, dei Vegetabili, degli Animali, tutto si determina, tutto si volge o in diletto o in utilità della vita, nè resta forse un angolo solo tra noi ove non giunga la fortunata influenza delle vostre conquiste. Che dissi? diviene angusto ai novelli tributi quanto serran di spazio il Mediterraneo ed il Glaciale; corre la piena immensa ad inondare Affrica ed Asia, le politiche Società si livellano al punto più alto di lor grandezza, e basta la Terra da Voi scoperta a fare equilibrio alla vantata possanza del superiore Emisfero. Ma ohimè! se questo splendido quadro, se questo quadro sì seducente di vantaggi e di beni infiamma le vostre brame e Vi abbaglia, con quali colori potrò dunque dipingervi il funebre spettacolo di mille mali! Voi troverete le regioni sconosciute dell'oro; ivi ne son ricche le rupi, ivi ne risplendon l'arene, ivi ne adunò Natura le più feconde sorgenti: infauste sorgenti di desolazione e di pianto! Già si affretta da tutti i lati una vasta turba famelica di Venturieri che dietro alla luce del periglioso metallo abbandonano l'antiche sedi: L'Europa vi invia dei padroni, l'Affrica degli schiavi: si disputa ad ogni passo, si combatte in ogni riva; gli uni son preda dell'onde, gli altri del ferro e del

fuoco, molti d'un clima straniero che gli ruina, molti d'una peste incognita che gli divorara; e senza popolarsi il Continente a cui si tende, resta solitario e deserto il Continente che si lasciò. E sia pur questo il meritato supplizio della prepotenza, dell'avidità, del libertinaggio; portin pure il peso dei lor delitti quell'anime forsennate che sperarono d'incontrar viaggiando un cielo particolare ove la Natura non parli il consueto linguaggio, e si possa sfogare impunemente la brutalità delle voglie. Ma in che peccarono quei Popoli sfortunati, quegli uomini indipendenti che noi corriamo a mettere in ceppi nei lor tranquilli tugurj? Sareste Voi persuaso dei sognati diritti sull'Atlantide e sull'Esperidi, o potreste forse idearvi che un

19

B 2

(19) *Questo stravagante diritto si legge in Gonzalo d' Oviedo „ Hor come la Spagna et l'Italia tolsero il nome da Hespero XII. Re di Spagna, così anche da questo stesso lo tolsero queste Isole Hesperidi che noi diciamo: onde senza alcun dubbio si dee tenere che in quel tempo queste Isole sotto la Signoria della Spagna stessero et sotto un melesimo Re, che fu (come Beroso dice) 1658 anni prima che il nostro Salvatore nascesse: et perchè al presente siamo nel 1535 della salute nostra, ne segue che fieno ora 3093 anni che Spagna et il suo Re Hespero signoreggiarono queste Indie o Isole Hesperidi. Et con sì antica ragione e per la via che s'è detta o per quella che si dirà appresso, ritornò il Signore Iddio questa signoria alla Spagna in capo di tanti secoli, et come cosa sua pare che habbia la divina Giustizia voluto ritornargliela, perchè perpetuamente la possega per la buona fortuna delli duo felici et Catholicici Re ec. Ramus. pag. 65 E.*

che ne fremme, non faranno argine all' invasione
 20 ed all' eccidio. La sete dell' oro sveglierà la sete
 del sangue; simili a quei crudeli che uccidono
 l'ape innocente per impadronirsi del suo dolce
 liquore, noi segnaleremo la violenza con l'assassinio,
 e portando in mano il fulmine ed il coltello,
 più fieri dei lupi, più barbari delle tigri sbraneremo
 una greggia atterrita ed inerme per regnare infine
 sopra un mucchio di cadaveri e d'oro. Urleranno con
 flebili grida i laceri avanzi dell' orrendo macello,
 fuggiranno tra le dirupate montagne, si chiuderanno
 nelle foreste inaccessibili, e la lor Patria coperta di
 sangue e di lacrime non offrirà ai suoi figli infelici
 21 che un sacrilego altare con trenta milioni d'uomini
 empicamente immolati all' idolo dell' avarizia.

Ah! chi avesse in quel punto delineata al VESPUCCI questa doppia serie d'imminenti vicende, lo avrebbe forse obbligato a cangiar di consiglio: il suo cuore sì pieghevole al sentimento, il suo spirito sì penetrante e sì giusto, il suo nobil disinteresse, la sua preziosa delicatezza sarebbero del pari concorsi a dissua-

(20) *La risposta di Cortez ai Ministri di Montezuma che vantavano i tesori e le forze della lor Patria, è riportata da Raynal T. 6 pag. 64 „ Ecco quello appunto che noi cerchiamo: gran pericoli e gran ricchezze „ Forse il Generale Spagnuolo aveva imparato questo linguaggio sulle spiagge di Tunisi e d' Algieri.*

(21) *Prendendo le misure dal feroce Carvajal bastavano 1500 Spagnuoli a trucidare trenta milioni d' uomini. Questo mostro si vantò morendo di avere uccisi di propria mano 20000 Americani oltre 1400 suoi Nazionali. Raynal T. 7 pag. 58.*

dergli un Viaggio cui togliea tanta parte di gloria la palese ambiguità dell' evento . Ma tutt' altro volgeva Egli in pensiero: ansioso di far nota alla Terra la superiorità dei lumi e la nautica perizia ond' era da lunga stagione in possesso, ascolta la sola voce dell' onor che lo chiama, e indirizzato il corso all' Occidente, lascia che il Filosofo illuminato pronunzi un giorno sul carattere de' suoi travagli. Difficil giudizio! che sembra tacitamente costringere all' esame intrigato delle primitive cagioni, alla sottil distinzione dei beni e dei mali, e all' odioso confronto tra la privata prosperità d' uno Stato e l' interesse pubblico dell' uman Genere . Ditemi infatti se la Navigazione è di un assoluto vantaggio o fissate almeno il rapporto tra i danni e i vantaggi da lei prodotti; ditemi se può trovarsi una comune misura del bene ovvero immaginate dei canoni per ridurre ad una specie medesima i beni fisici, i politici ed i morali; ditemi se tutti gli uomini appartengono ad una stessa Famiglia oppur definite a quale delle molte Famiglie è dovuta la preferenza: ed io Vi assegnerò ben tosto la classe ove necessariamente si alluogano l' azioni marittime d' AMERIGO . Ma poichè la mancanza dei dati opportuni dichiarò finora insolubili quei generali problemi, non Vi stupite se restò forse indecisa una questione che è stretta a quel- 22

(22) *Mentre sta per porfi mano a questa Edizione leggo in varj Fogli Letterarj che il Sig. Abate Genty ha finalmente sciolta la pre-*

li con un vincolo e con una affinità manifesta.

23 Per altro o sia che un aggregato di fatti e d'analogie particolari autorizzi talvolta l'universalità delle conseguenze, o sia che la tenera compassione, virtù sì bella e sì domestica all'uomo, inclini trionfantemente lo spirito a favor degli oppressi, l'importante giudizio potrà sembrarvi come già pronunziato. All'orrida vista delle sciagure e delle stragi cadono i pretesi vantaggi nell'abominio e nel fango; le calde invettive del Filosofo si uniscono all'eloquenti lacrime dell'ignorante, e si deplora quell'arte funesta che ad onta d'un visibil divieto di Provvidenza si seppe condurre alle sventurate Spiagge del Nuovo Mondo. Nè vogliò io adattare al vero una maschera che lo sfiguri per assicurar la sua fama al VESPUCCI; lo discolorano bastantemente e la candidezza dell'intenzioni e l'impossibilità di presagire il futuro. Ma si son poi contemplati tutti i grandi elementi della questione, onde proferir con senno e con equità la sentenza? si è mai contacta la felice cultura di tante Nazioni efferate e selvaggie? si è mai calcolato il prezzo inestimabile della Religione? Eppur questi beni van-

sente questione molto meglio di quel che si sia fatto o possa farsi in un Elogio. Non ho potuta finora veder quest'Opera: ma si converrà facilmente che una più lunga discussione del punto proposto sarebbe straniera ed importuna al soggetto

(23) Nequicquam Deus absceidit Prudens Oceano dissociabiles Terras, si tamen impiae Non tangenda rates transiunt vada.
Hor. L. 1 Od. 3.

tano un rango tanto elevato ed offrono un sussidio sì certo alla natura languente dell'uomo, che oscurata al paragone la dubbia luce d'ogn' altro bene, sanno perfino addolcir l'angoscie, calmar lo spavento, ingrandir l'anima e sparger l'oblio sulla barbarie dei Conquistatori e sulla malvagità dei Tiranni. E' un delitto, io non lo nego, anzi è il più nero di tutti i delitti il cangiar l'istruzione in un sanguinoso strumento di morte, e ridurre un Popolo disperato ad esecrar quei lumi e quel Dio cui doveva arrendersi con gratitudine e con trasporto: ma infine fermentano oggi questi lumi in 24
 America e questo Dio vi si adora; scordatevi di tutti i mali in faccia d'un bene che non ha 25
 pari; e poichè furon questi i disegni incorrotti dell'egregio Viaggiatore, cui nè la cupidigia nè il fanatismo persuasero mai le crudeltà 26

(24) Si è detto che questi lumi fermentano, perchè si vedrà nel decorso di questo Elogio che non può esserne in tutta l'America nè sì pronto nè sì facile lo sviluppo.

(25) Così si decide il primo quesito sui vantaggi e svantaggi della scoperta d'America, già proposto nel suo Programma dall'Accademia Etrusca. Egli vi fu proposto non già riguardo all'Europa, ma senza alcuna limitazione, ed era perciò necessario di scioglierlo universalmente.

(26) Non solo ebbe Amerigo la premura d'ispirare ai Selvaggi la Religione e la cultura; ma fu anche tanto felice da riuscirvi. In questa Terra (in Lariab cioè in Paria) ponemmo Fonte di Batelimo e infinita gente si battezzò e ci chiamavano in lor lingua Carabi che vuol dire uomini di gran savidoria. *Vesp. pag. 27*. Noi ci sforzammo affai volte di volergli tirar nella nostra opinione, e gli ammonivamo spesso che pur finalmente si volessero rimuovere da così vituperosi costumi, come da cosa abominevole; i quali molte volte ci promisero di rimanersi da simil crudeltà. *Id. pag. 110.*

27 dei Cortez, dei Pizzarri e degli Almagri, la-
 28 sciate che Egli scenda tranquillamente sul Lido,
 che imprima dei baci in quella Terra straniera,
 e saluti pacifico i Monti ignoti e le pellegrine
 Campagne.

29 Quì l' audace Colombo dovea giungere il
 primo se pretendea di togliere altrui la speranza
 di superarlo: ora è vano ogni sforzo, e chiunque
 mirò la scoperta del Continente come una povera
 appendice alla scoperta dell' Isole, fece guerra alla
 verità senza offender per questo la gloria invulnerabile
 d' AMERIGO. No, perchè l' acuto Archimede, perchè
 Wallis e Brouncker e Fermat vagheggiarono sì da
 vicino la recente Analisi, non sarà mai da loro
 eclissato quel divino Geometra che aprì coraggioso
 le porte formidabili dell' Infinito e ne scorse
 con piè sicuro le perigliose regioni. E

(27) *E' affatto mirabile la moderazione che usò sempre Amerigo coi Selvaggi* „ Togliemmo loro (a quei traditori che lo avevano asfaltato) molte cose di poca valuta e non volemmo ardere le loro case perchè ci pareva carico di coscienza. *Vesp. pag. 21*, Accordammo non toccare nè torre loro cosa alcuna per migliore assicurarli e lasciammo loro nelle trabacche molte delle cose nostre. *Id. pag. 23*. Fu deliberato, poichè questa gente voleva con noi inimicizia, che fustimo a vederli con loro, e di fare ogni cosa per farceli amici. *Id. pag. 31*. Sparammo loro (a quelli che lo insegnavano scaricando fette) due tiri di bombarda più per spaventarli che per far loro male. *Id. pag. 43*. Non era dunque Amerigo da meno di Cook in un secolo che non era quello di Cook; e se molte volte dovè combattere, fu sempre o per difendere i Selvaggi suoi amici o per sua propria difesa.

(28) *Agit grates peregrinaeque oscula terrae Figit, & ignotos montes agrosque salutat. Quì parla Ovidio di Cadmo, e si sa che Cadmo portò in Europa le Lettere e forse anche la Religione, come Amerigo portò in America la Religione e i primi semi della cultura.*

(29) *Vedasi la Dissertazione Giustificativa.*

Newton trasse pure un soccorso dalle fatiche illustri di tanti Eroi: ma nulla vi fu di comune tra i due Navigatori, non la linea del Viaggio, non il termine, non la condotta. Settanta giorni bastarono appena al giro tortuoso del Colombo che dalle Canarie volle salire a Capo Verde e piegar quindi al Settentrione per incontrarsi in Guanahani; vagò presso a tre anni d'Isola in Isola, di riva in riva, e trattenuto quasi per invisibile magnetismo nell'angusta circonferenza delle passate scoperte, non vide mai lo smisurato Paese che stavagli in faccia e che dall'una parte e dall'altra sembrava aprirgli il seno ed invitarlo: troppo anche felice, se non avesse dati al Castigliano orgoglioso i primi esempj dell'oppressione e della fierezza, aggravando il giogo dei miseri Abitatori e facendone l'orribil pascolo de'suoi mastini. AMERIGO all'incontro fugge i Mari già noti, schiva l'Isole già ritrovate, non si espone a meno che a tornare in Europa per le vie del Giappone e della China, e con un impeto invito d'intelligenza e di genio corre in trentasette giorni dalle Fortunate all'Orenoque. Le spaziose Pianure di Terra Ferma, le bizzarre Isolette di Veneziaola, le Selve amene di

C

(30) Tiraboschi T. VI. P. I. pag. 180. e seg.

(31) Questo è il Messico che giace appunto in faccia all'Isole del Colombo e che poi fu scoperto e conquistato da Cortez.

(32) Botero L. 3. Robertson L. 2.

(33) Vesp. pag. 6. 7.

(34) Id. p. 19.

- 35 Paria presentano una messe inesausta alle sue meditazioni, e danno un riposo al Cosmografo per occupare il Filosofo. Nè già si appaga d'uno sguardo passeggero e fugace; che misurata un'altra volta la quarta parte del terrestre perimetro, rivede i Lidi che lo innamorano, s'inoltra nei vasti tratti d'una Terra infinita,
- 36 ne visita la Spiaggia Settentrionale fin dove errano uomini di gigantesca statura, certo di portare in tributo all' avida Spagna tremila miglia di Continente. Stupiscono i suoi
- 37 Compagni e con occhio rapace divorano i ricchi pendenti e le collane ingemmate dei nudi Indiani; Egli ne ammira le proporzioni, ne
- 38 studia il linguaggio, ne contempla i costumi, e intenerito dalle querele e dai gemiti di questi Ospiti tanto cari, impugna la spada contro il feroce Antropofago che gli mette in pezzi per satollar la sua fame.

Lo richiamava frattanto l' abbandonata Cosmografia, e al cenno imperioso di lei tornava AMERIGO sopra tutti i suoi passi e ne chie-

(35) *Vesp.* p. 26. 65.

(36) *Id.* p. 41. e *seg.* pag. 79. e *seg.*

(37) *Gli Spagnuoli sempre avidi d' arricchirsi, non furono mai sensibili alle bellezze e all' amenità dei più felici climi d' America, simili al Mammona di Milton che obliando nel Cielo ogn' altro diletto, avea sempre gli occhi fissi nel pavimento d' oro. Raynal T. 6. pag. 70. L' osserva lo stesso ritenutissimo Amerigo „ la navigazione è stata con molto profitto, che è oggi quello che indi si tiene in molto, e massime in questo Regno dove disordinatamente regna la codizia disordinata. *Vesp.* p. 86.*

(38) *Vesp.* pag. 9. 12. 36. 74. 81.

(39) *Id.* p. 28. e *seg.*

dea ragione a se stesso: ove dunque son io? in qual punto del Globo? a qual distanza da Calpe? Le fisiche maraviglie quì si raddoppiano ad ogni istante: quel Polo che si ergeva sì lucido sull' Orizzonte, già si profondò nell' abisso; quella Zona che l' inesperto Filosofo dichiarò nemica alla respirazione e alla vita, accoglie nei suoi beati recinti una folla innumerabile d' abitatori; forse io son oggi il controverso Antipoda del Tartaro o del Chinese Ed avran fede in Europa i miei racconti se il nuovo Eden per cui m'aggiro si perda come l' antico nell' immensità dello Spazio, e ne resti incognita anche a me stesso la situazione e la via? Mille volte lo lascio tra questi gravi pensieri il Sol cadente, e mille ve lo sorprese altamente immerso nascendo: scuoprìr nell' Antartico un' immobile Stella che guidi il Piloto per le Regioni dell' Austro, e dal vario incontro dei Meridiani con l' Equatore inferir del pari e la positura della Contrada e la quantità del Viaggio, ecco il doppio nodo al cui scio-

C 2

(40) *Vesp.* p. 69.(41) *Id.* pag. 73. 101.

(42) *L' idea di aver trovato in America il Paradiso Terrestre fu comune a Colombo e ad Amerigo: ma laddove il Colombo ne parlò con un fanatismo tanto grossolano da muovere a compassione ed a riso, Amerigo toccò questo pensiero con una sobrietà e con una delicatezza che fa onore al suo buon senso.* „ Gli alberi sono di tanta bellezza e di tanta soavità che pensammo essere nel Paradiso Terrestre *Vesp.* p. 68. Se nel Mondo è alcun Paradiso Terrestre, senza dubbio dee esser non molto lontano da questi luoghi. *Id.* pag. 113.

(43) *Vesp.* pag. 69. 70.

glimento importante sacrificava AMERIGO i silenzi notturni e la dolce calma delle sue stanche pupille. Era più glorioso che necessario il segnar nel Firmamento l'opposto Polo: ma per accertar la gloria di aver calcati degli ignoti Paesi era indispensabile il supervisi ricondurre; ed intanto la determinazione esatta delle Geografiche Longitudini, potea gareggiare in difficoltà con la stessa ragionata scoperta d' un Continente. Che non fecero i vecchi Astronomi, che non tentarono i più recenti per debellare il contumace Problema? disperando di vincerlo col troppo debil soccorso delle Latitudini e dei Rombi, gli opposero i Calcoli più coraggiosi, lo investirono con l'Analisi più formidabile, e lo ridussero quasi ad arrendersi con cento Macchine Orarie della più sperimentata efficacia: ebbene? la profusione infruttuosa di tante forze gli costrinse infine ad imparar dal VESPUCCI l'arte infallibile di soggiogare il rebel-

(44) *Encycl. art. Longitude.*

(45) *Bailly Hist. de l' Astr. Mod. pag. 111 ec.*

(46) *Ecco la gloriosa testimonianza che senza nominarlo rende ad Amerigo il più illuminato di tutti i Viaggiatori, Giacomo Cook*, Passando a riflettere con quale esattezza trovavasi sulla *Risoluzione* la longitudine, ben si vide che sebbene provveduti de' migliori Orologj marittimi, sembra ciò non ostante che in un lungo viaggio convenga più fidarsi sulle osservazioni delle distanze della Luna al Sole e alle Stelle, se queste sieno fatte con buoni strumenti, che a qualunque altro mezzo. Ed effettivamente il metodo di dedurre la longitudine dalle distanze del Sole e della Luna, oppur della Luna e delle Stelle, è una delle più pregevoli scoperte che abbian potuto fare i Naviganti, e dee per conseguenza immortalare i primi inventori di questo ritrovamento. *T. 6 pag. 186* Tale appunto è il metodo d' Amerigo che dalla distanza della Luna da Marte nel momento in cui ne seguiva in Europa la congiunzione, dedusse la longitudine che cercava. *Vesp. pag. 72.*

le. Anche per entro ai due Tropici lo segue il suo Genio inventore, e senza sbigottirsi del meschino equipaggio che basta appena a soste- 47
 nerlo, con Lui veglia, con Lui osserva, con Lui ragiona. Si direbbe che le formule astruse e le macchine ricercate sono un impedimento al suo volo: spia l'istante d'un'astronomica Congiunzione, si lancia da questa alla Longitudine sospirata, e mentiscan pure o le Tavo-
 le a cui ricorre o gli Strumenti che impiega, Egli è possessor del segreto, il suo metodo è certo, niuno pria di AMERIGO il conobbe, niuno lo abbandonò senza pericolo dopo di Lui. 48
 Ben vi volea tutta la scortese dimenticanza degli uomini perchè questo metodo originale, che l'ingegno Europeo partorì la prima volta sotto un cielo selvaggio e la prima volta impiegò per fissarne il carattere geografico, non comparisse in fronte alle Americane Memorie d'Astronomia, anticipato frutto inestimabile dell'incivilito Emisfero.

Brillò di contento l'avventurosa FIRENZE al grido di tante imprese: nobile Emporio della Letteratura e del Commercio, ne penetrò più

(47) Tutto l'equipaggio d'Amerigo in questa difficilissima ricerca fu un Quadrante, un Astrolabio, l'Almanacco di Montereigio e le Tavole Alfonsine. *Vesp.* pag. 70. 71. 72. Il genio è come la natura; si contenta di poco.

(48) Quanto alla longitudine dico, che in saperla trovai tanta difficoltà che ebbi grandissimo travaglio in conoscer certo il camino, che avevo fatto per la via della longitudine, e tanto travaglii che alfine non trovai miglior cosa, che era a guardare e veder di notte le opposizioni dell'un pianeta coll'altro, e mover la Luna con gli altri pianeti. *Vesp.* pag. 71.

che tutt'altri le conseguenze lontane, e con
 Faci di Gioia si affrettò di rendere al Figlio
 una parte di quell'onore ond' Ei la facea sì ri-
 nomata e sì bella. Con Faci di Gioia! Ah!
 deplorate pure il misero guiderdone se le fol-
 49 lie d'un lusso devastatore e gli apparati ma-
 gnifici che attestano la depravazione e la schia-
 vitù, han potute abolire in Voi l'auguste traccie
 della Republicana semplicità: ma se nutrite tut-
 50 tora qualche lieve scintilla dell'antica virtù,
 confessate che Atene e Roma effigiando nel
 Pecile il suo Milziade o tingendo al suo Po-
 stumio la fronte con un intreccio di mirto, pa-
 lesarono maggior grandezza che decretando tre-
 cento Statue a Falereo o ergendo degli Archi
 e dei Templi ad Antonino. Insomma ebbe il
 VESPUCCI dalla sua Patria l'illustre premio dei
 benemeriti Cittadini, e la Spagna frattanto scor-
 datasi d'uno Straniero che non vantava alcun
 51 titolo oltre il coraggio e l'ingegno, neppur lo

(49) *I più illuminati Sovrani, i Padri dei loro Sudditi hanno sempre abborrite le inutili pompe, testimonio il contegno veramente filosofico di PIETRO LEOPOLDO Gran Duca di Toscana, e il Suo generoso rifiuto allorchè la gratitudine del Popolo Gli offerse una Statua Equestre.*

(50) *Cujus victoriae non alienum videtur quale praemiunt Miltiadi sit tributum docere Ut Populi nostri honores quondam fuerunt rari & tenues, ob eamque causam gloriosi . . . sic olim apud Athenienses fuisse reperimus. Namque huic Miltiadi talis honos tributus est in Porticu quae Poecile vocatur ut in decem Praetorum numero prima ejus imago poneretur Idem ille Populus postea quam corruptus est trecentas statuas Demetrio Phalereo decrevit. Corn. Nep. Miltiades.*

(51) *Tutto ci convince che nel 1501 la cabala avea già rovinato Amerigo presso la Corte di Spagna, benchè Egli o per modestia o per prudenza sembri assicurare il contrario. Vesp. pag. 46. E' certo*

rimunerò col gregale stipendio dei Sudditi uffiziosi e fedeli.

Son certamente i grand' uomini un gran fenomeno nella Natura: egualmente rari tra una folla di produzioni ordinarie, egualmente impenetrabili alle forze anguste dei volgari sistemi, svegliano egualmente l'idea del mirabile, ed egualmente presentano al curioso Filosofo una prospettiva immensa di nuove combinazioni. Strana sventura che a tanta somiglianza di doti si accoppj sì spesso tanta diversità di vicende, e che un gran fenomeno possa esser grande impunemente e non lo possa un grand'uomo! L'uno e l'altro urta i pregiudizj e gli atterra, l'uno e l'altro si azzuffa con l'orgoglio ignorante e lo confonde: ma quell'urto medesimo e quella pugna che rendono un gran fenomeno più autorevole e più famoso, espongono il grand'uomo alla fatal reazione della sorda materia, e tuttochè trionfante, lo la-

che tornando nel 1500 dal suo secondo Viaggio fu molto maltrattato all' Antille dal Colombo e de' suoi Compagni, forse per invidia, come dice Egli stesso . pag. 45 . Chi potrà persuadersi che l' invidia finisse nell' Antille e non lo seguitasse in Europa? Giunge appena alla Corte che il Re penetrato dalla grandezza de' suoi servigi e non uffiziato per anche dai calunniatori, lo impegna nell' anno stesso 1500 ad un terzo Viaggio col rango illustre di Comandante di tre Vascelli „ quì m' armano tre Navili perchè nuovamente vadia a scoprire e credo che istaranno prestì a mezzo Settembre pag. 84. Ma ecco che tutto cangia improvvisamente di faccia: ad onta della pretesa stima del Re svanisce il meditato viaggio, Amerigo lascia occultamente Siviglia, e nel Maggio del seguente anno 1501 lo troviamo sulle Navi del Portogallo. Questo roversciamento di cose che invano si attribuirebbe al capriccio o all' incostanza d' Amerigo, non potrà mai spiegarsi senza l' intervento d' un maligno raggiro de' suoi nemici .

scian talora senza un segno solo del suo trionfo. Gli resiste l'implacabile invidia, lo lacera l'oscura calunnia, quegli che fece jeri lo stupor del suo tempo giace oggi nell'abbandono, e al tristo rimbombo di sua ruina, fuggon lungi da lui le ricompense e gli onori. Ed ecco perchè la Storia sì fertile e sì diffusa nel catalogo dei
 52 celebri Personaggi, comparisce poi sì limitata e sì povera in quello dei loro premj: vanta ogni secolo degli spiriti trascendenti, ma non si contano in ogni secolo dei cuori sensibili e generosi.

Fino agli orli di un deplorabile assurdo guidò più volte questa crudel verità: parve un infelice dono del Cielo la superiorità dei ta-
 53 lenti, e per ascondergli alle gelose furie dei lor tiranni, poco mancò che non si lasciassero languir degradati in una stupida inerzia: quasi che rinunziasse la Luna al suo corso per acchetare i latrati del capriccioso mastino, o depo-
 54 nesse il Sole i suoi raggi perchè l'insensato

(52) Il gran Dizionario del Moreri è distribuito in quattro grossi Volumi e potrebbe anche aumentarsi: accordiamone i tre quarti ai nomi e alle materie che non interessano il nostro soggetto, e i nomi degli uomini veramente grandi occuperanno sempre un Tomo in foglio. L'Opera di Du-Tillet „ Efsai fur les honneurs & sur les monumens accordés aux illustres Scavants „ è un piccolo volume in 12.

(53) Descartes e Newton per tacer di tant' altri, ce ne danno una prova; quello restò sì commosso dalla prigione del Galileo che fu sul punto di bruciar tutti i suoi scritti. Thomas Elog. de Descar. questo sopresse l'Ottica e il Metodo delle Flussioni ributtato dalle stolte obiezioni con cui furono all'alte le sue scoperte. Montucla T. 2. pag. 312.

(54) Solem orientem occidentemque dira imprecatione con-
 tinentur (Aethiopes) ut exitialem ipsis agrisque. Plin L. 5. c. 8.
 Giob allude forse a quest' uso allorchè parla di coloro che maledico-

Etiope di mezzo alle vampe d'una Zona in-
 fuocata gli lancia smanioso degli improperj e
 dei dardi. Non segue AMERIGO il disperato con-
 siglio ; questo bell' Astro che mai non si oscu-
 ra, lascia involto nelle sue nubi un caliginoso
 Orizzonte e porta altrove il suo lume . Mira-
 telo sulle navi del Portogallo in atto di far ser-
 vire i venti e l' Oceano alla nuova Linea del 55
 Vaticano . Ah ! se negli eterni Destini era scrit-
 to che di due Principi Europei facesse il VE-
 SPUCCI i due più possenti Dominatori d' Ame-
 rica , perchè dunque ai Nomi terribili di Fer-
 dinando e d' Emanuele non gli dette il Cielo 56
 di surrogare i dolci Nomi di LEOPOLDO e di
 LUIGI ? Che fausta rivoluzione , che inaspettati
 portenti avrebbe operati nell' Indie l' auspicio
 invidiabile della TOSCANA e della FRANCIA , sta-
 bilite ormai nel glorioso possesso , quella di pro-
 D

no il giorno . Nel roverscio della Medaglia già battuta in onore dell' immortale Poetessa Corilla Olimpica , si vede il Sole saettato da alcuni Etiopi con la leggenda ricavata appunto da Giob „ Qui maledicunt dici „ .

(55) *Alessandro VI. nell' anno 1493 fece una Bolla in cui concedeva alla Spagna tutte le scoperte da farsi verso Occidente , e al Portogallo tutte quelle che si facessero verso Oriente . Può vederfi nel Bollario Romano e nella Hist. Gen. de Voïag. T. 45 pag. 93 questo Monumento contro di cui si è declamato con tanta forza e con sì poca ragione .*

(56) *Il Programma dell' Accademia Etrusca esigea un Elogio alla generosità di LUIGI XVI. Re di Francia verso gli Anglo-Americani , e al Codice incomparabile del NOSTRO AUGUSTO SOVRANO . L' argomento principale non mi ha permesso di estendermi più a lungo in un secondario argomento sopra cui si potrebbe dir tanto per consolazione dei Popoli e per annaestramento delle Legislazioni contemporanee .*

pagar la virtù, questa di esibirle un sostegno! Che contento per AMERIGO, che piacere ineffabile il porgere allo sbigottito Selvaggio un prezioso Codice di Legislazione che ne formasse la Sicurezza Civile, e un Trattato inviolabile di Alleanza che ne rendesse eterna la Sicurezza Politica! oggi rapirlo alle tirannie d'un prepotente, dimani avvalorarlo contro le macchine d'un invasore! ascoltar da una parte i lamenti degli infelici e mitigarne le pene, romper dall'altra ogni giogo straniero e cancellare ogn'orma di Società subordinata e precaria! convincer le menti con l'equità dei doveri, muovere i cuori con la generosità del perdono, far dell'intera America una Pensilvania, una Filadelfia, e in nome di TRAJANO e di TITO gridar con fiducia a tutte le Popolazioni del Continente: udite Americani! dei due saggi Monarchi, delle due benefiche Divinità che m'inviano, l'una protegge l'Ordine, l'altra la Pace, ambedue la Libertà, e son io l'apportator fortunato di questi doni. Che gli Storici, che i Politici mendicassero allora i titoli di un potere usurpato, d'un'illegittima schiavitù, d'una violenta emigrazione! che ci additassero i luoghi delle battaglie, i torrenti del sangue, le catene, le prigionie! che ci dicessero d'onde ebbe origine una ribellione, come si profitto d'una vittoria, perchè si divise una conquista! Argomenti di tal carattere sarebbero eternamente restati tra la ruggine del Vecchio Mondo, e l'ombra felice dei Gigli di FRANCIA e di To-

SCANA avrebbe preservato il Nuovo dal velenoso contagio.

Voi stupite per avventura dell'inutil vivacità de' miei voti: ed è vero pur troppo che toltane l'immortale ISABELLA, erano alla stagione del VESPUCCI d'un'indole ben diversa i Regnanti, e che appena son bastati alla Natura tre secoli per mettere in luce le due grand'Anime che imperano oggi sulla Senna e sull'Arno: ma infine io serbo fede al mio tema, e se la memoria di questi Genj tutelari degli uomini mi rapì per brev'ora in un'estasi deliziosa, veggio intanto ciò che AMERIGO sarebbe stato ai dì nostri, quando in un'età di ferro non fu mai soggiogato dalle dominanti massime del dispotismo.

Ad onta però di una virtù sì poco familiare in quel tempo direste che il Cielo si stancò finalmente di favorire i suoi disegni. Una nebbia profonda offusca di repente il sereno del giorno, al sibilo dei venti imperversati si mesce il fiero strepito dei tuoni e dei fulmini, si squarcia l'Atlantico in mille cupe voragini sotto il combattuto Naviglio, inorridisce il Piloto, perdono ogni speranza i Compagni, e senza sapere o per qual clima si aggirino o dove gli spinga

D 2

(57) *La Regina Isabella, Consorte del Re Ferdinando, fece nel suo Testamento un comando espresso agli Spagnuoli di trattar con dolcezza gli Americani. Niuna Disposizione testamentaria è stata mai trasferita più compiutamente.*

(58) *Vesp. pag. 103.*

il rabbioso urto dell'onde, sanno solo che corrono senza scampo al naufragio e alla morte. Fu allora che si conobbe il decantato valore di quegli abili condottieri, cui per avvilire il VESPUCCI si attribuisce il merito delle scoperte: abominevole ammasso d'ignoranza e d'orgoglio, truppa oscura d'insaziabili Negozianti, invano avrebbero invocate morendo l'impotenti ricchezze onde equipaggiavano a proprio rischio le Flotte, se il pietoso AMERIGO non fosse volato frettolosamente al soccorso. Abbandonare il Comando, lanciarsi al timone, consultare i fedeli istrumenti della sua Scienza diletta, e render la calma e la salute agli smarriti Viaggiatori fu l'opera d'un solo istante. E questo è poco: non torna alla Negrizia d'onde partì, non si volge a qualche nota Contrada ove sicuramente riposi; ma sprezzando l'assenza del Sole che piegava in quei giorni

(59) *Vedasi Tirab. p. 189. e la Dissertazione Giustificativa.*

(60) *Benchè la Storia sembri insinuare che Amerigo viaggiasse a spese dei Sovrani di Spagna e di Portogallo, è però credibilissimo che dopo le prime corse del Colombo s'introducesse ne' due Regni un'altra usanza.* „ Le forze di Cortese non erano state fomministrate dal Governo, il quale e nei tentativi che faceansi per iscuoprir nuovi Paesi, e nel formare dei nuovi stabilimenti dava solo il suo nome. Tutto si eseguiva a spese dei particolari, i quali, se la fortuna gli avesse abbandonati, sicuramente si rovinavano: ma le loro imprese estendevan sempre i dominj della Metropoli. Questa dopo le prime spedizioni non formò mai un piano, non aprì mai il suo tesoro, nè mai reclutò delle truppe. *Raynal T. 6. pag. 53. Amerigo medesimo non ci lascia dubbio su questo costume allorchè racconta quanto ebbe di parte nella vendita di 200 schiavi, che senza ciò sarebbero appartenuti alla Corona. Vesp. pag. 36. 84.*

(61) *Vesp. pag. 105.*

(62) *Id. pag. 48.*

all'estivo solstizio, e sfidando i più tremendi pericoli per avere il vanto di superargli, seconda per due mila miglia il Cerchio degli Equinozj, e vincitor delle procelle e del verno, scuopre il dovizioso Brasile e lo presenta in 63 omaggio al Trono del Portogallo.

E fu nel Brasile ove AMERIGO spiegò senza avvedersene i prodigiosi talenti d'un Teofrasto e d'un Plinio. Ammiratore appassionato dell'incensausta Natura, pieno d'un vivo istinto per indagarne le divine bellezze, e dotato del sentimento più fino per assaporarle e per dipingerle, Voi lo vedreste errare estatico tra i boschi e tra i monti; arrestarsi alla vista d'un albero, 64 d'un augello, d'un sasso; raccogliere i vaghissimi frutti, le lucide gomme, i liquori balsamici; contemplar con trasporto la fertilità del terreno, la temperie del clima, la copia delle 65 nutritive radici, la possanza dei sughi medicinali, la salute, il vigore, la lunga vita degli 66 abitanti; e sfidar coraggioso il Naturalista del 67 Lazio a trovar nell'Europa o nell'Asia tanti argomenti di Storia quanti il solo Brasile ne offriva per ogni parte al fuggitivo sguardo d'uno 68 Straniero. La notte non sembrava rapirgli il 69

(63) *Vesp.* pag. 48. 102.

(64) *Id.* pag. 106.

(65) *Id.* pag. 113.

(66) *Ib.*

(67) *Id.* pag. 111.

(68) *Ib.*

(69) *Id.* pag. 112.

pomposo spettacolo della Terra che per varia-
 70 re il suo diletto con le cangianti meteore e
 con le faci immutabili del Firmamento: ve ne
 71 dirà la grandezza, il luogo, l'ordine, il moto;
 saprà numerarle, saprà comporne delle bizzar-
 re figure; e perchè non invidj il Mezzogiorno
 i suoi vantaggi e la sua fama al Settentrione,
 72 arricchirà con Australi Costellazioni l'interessante
 catalogo delle Fisse. Ah! dov' è quel prezioso
 73 Volume alla cui fede avea consegnati il VESPUCCI
 dei tesori sì vasti di naturale scienza e d'astro-
 nomica erudizione! qual cabala indegna o qual
 segreto disastro lo fece miseramente perire tra
 le mani medesime d'un Sovrano cui le glorie
 e le fortune del Portogallo dovean consigliar-
 ne la più gelosa custodia! Chi dubita di tanta
 perdita, chi finge sepolto nei polverosi Archi-
 vj questo Libro importante, si rivolga al Brasi-
 le e ci spieghi almeno come il centro felice
 della prosperità si trasformò d'improvviso in
 74 una terra abominevole e maledetta, in un car-
 cere obbrobrioso di scellerati, nell' infame ri-
 fiuto d'una perspicace e florida Monarchia.
 Eh! se il Portoghese non men famelico del
 Castigliano avesse possedute una volta quelle
 fedeli Memorie ove alla pittura d'un clima opu-
 75 lento univa AMERIGO la descrizione magnifica

(70) *Vesp.* pag. 116. 117.

(71) *Id.* pag. 113. e seg.

(72) *Riccioli Alm. Nov. L. 6. pag. 410.*

(73) *Vesp.* pag. 115.

(74) *Raynal T. 9. pag. 7.*

(75) Il Paese non produce metallo alcuno salvo che oro, del

delle perle, dei diamanti e dell'oro, so ben
io che il Brasile non avrebbe tardato due se-
coli a divenir la delizia e l'erario del Porto- 76
gallo.

Mi disinganna però pur troppo l'eloquen-
te esempio d'una sì varia fortuna. Come spe-
rar vicino l'universale incivilimento d'America 77
ca, se spregiandola quando è povera e corren-
do a spogiarla tostochè ci palesa le sue ric-
chezze, facciamo abbastanza comprendere che
volentieri cangieremmo in oro un Selvaggio,
ma siamo assai poco disposti a formarne un
Cittadino o un Letterato? Brilla, io ben lo
veggo, al Settentrione Americano una splen-
dida Aurora di soavi speranze, e dal vincolo
d'amicizia e di pace che lega insieme le Lit-
torali Provincie io sono in diritto di augurare
all'Occidente dei giorni più fortunati e più bel-
li: ma la cultura e la scienza non si propaga-
no con la celerità della luce. Quante genera-
zioni assorbiranno i periodi più estesi del tem-
po, pria che le Muse trovino un Regno in A-
merica, e l'Accademie e i Licei pareggino al-
meno o il numero dei Baluardi che ne cingo-
no le miniere o quello delle oppresse Popola-

quale ve n'è grandissima copia Hanno molte perle e pie-
tre preziose. *Vesp. pag. 112. Qual negligenza, quale imperizia in
quei Commissarj che nel secolo XVI. assicuraron la Corte di Lisbo-
na non trovarsi colà nè oro nè argento! Raynal T. 9. pag. 7.*

(76) *Raynal T. 9. pag. 115.*

(77) *Nel Programma dell'Accademia Etrusca si desidera anco-
ra che nell'Eloquio d'Amerigo si dia qualche cenno sul futuro in-
civiltamento d'America, il che si eseguisce in questo luogo.*

zioni che v' incontrano una morte e un sepolcro! Dico anche di più: forse gli erranti abitatori delle pingui foreste mediterranee resisteranno eternamente a quel giogo sociale di cui non sentiranno il bisogno; forse non potranno estirparsi giammai dallo spirito d' un Patagone o d' un Cannibale certi errori elementari e certe nazionali idee che invittamente si oppongono all' istruzione e vietano ogni passaggio alle vigorose immagini del bello e del vero; e forse il contentarsi di ispirare a quell' anime limitate un sentimento di Religione e lasciarle poi nella loro infanzia nativa, sarà minor male che il chiamarle a parte dell' indefinibil composto di lumi e di vizj, che costituisce insomma la superiorità del colto Europeo sull' ignorante Americano. E poi chi ci sa dire se mai si vedranno sopra la Terra dei Generosi Mortali che si cimentino alla dura impresa, ed abbiano il cuore e la mente fabbricati apposta per riuscirvi? niuno potè ci-

(78) *Il sentimento è di Platone*, „ Quum enim illum rogassent Cyrenaei Platonem) ut leges ipsis scriberet, populumque ipsum d' formam aliquam ordinaret , arduum esse dixit adeo fortunatis leges ferre Cyrenaeis; nihil est enim homine rebus elato secundis contumacius, neque parentius imperio rebus adversis ejecto. *Plutar. in Lucul. Fa la medesima riflessione anche Raynal T. 7. p. 15.*

(79) *Basti a convincerci di questa verità il celebre Forster*, „ Bisogna riguardar come più favj o più fortunati almeno quei Popoli che più sono allontanati dai nostri Europei, e che diffidando della leggerezza del carattere, e dello spirito di dissolutezza portato sempre dagli uomini civili in mezzo ai barbari, hanno avuto la minor comunicazione possibile co' nostri cultissimi Navigatori. *Cook T. 5. pag. 248.*

tarne ai dì nostri l'Esploratore illuminato dell' Oceano Australe; e due soli, AMERIGO e De-
 las-Casas, io ne rinvengo nella serie lunghis-
 sima di tre secoli: ma De-las-Casas col sovru-
 mano talento e con la fiamma celeste che lo
 animava, mancò di potenza e di soccorso; ed
 AMERIGO ormai curvato sotto il peso degli al-
 lori e degli anni, potea solamente accennare
 agli Europei quell' orme irreprensibili che avea
 segnate una volta per loro esempio.

Lasciate ora ch' io taccia e come attraver-
 sò nuovamente la Linea, e quanto fece ricu-
 perato infine dalla pentita Castiglia: tutto è
 picciolo, tutto è comune dopo ciò che Vi ho
 detto. Basti il sapere che sopraffatto l'Univer-
 so dal numero e dall' importanza delle sue ge-
 sta, lo riguardò come il Confidente degli Astri,
 come il Padre della Cosmografia, come il Mi-
 racolo della Navigazione: quindi raccolto a suo
 favore l'augusto suffragio di tutti i Popoli, ed
 abolite le primitive denominazioni del Nuovo
 Mondo, volle ch' ei derivasse il suo Nome
 dal valoroso AMERIGO, e con un tratto subli-
 E

(80) Egli (*Tupia nativo di Taiti*) era di fatti più proprio forse di qualunque Europeo a ridurli allo stato civile e socievole perchè niuno de' nostri sapeva nelle istruzioni prender la via più corta ed efficace, non vedendo punto nella progressione dell' idee elementari quei vincoli intermedj che uniscono le deboli idee di quella gente alla sfera troppo estesa di tutte le nostre cognizioni. *Cook T. 5. pag. 263.*

(81) *Vesp. pag. 121.*

(82) *Vedansi le note 26. 27. 28.*

(83) *Vesp. pag. 58.*

me di gratitudine e di giustizia assicurò la ricompensa al grand' uomo scrivendone in grembo all' Eternità l' incontrastabil diritto. Eppure
 84 lo credereste? l' Italia benchè partecipe delle sue glorie, e l' Inghilterra quantunque illuminata e sagace, nutron tuttora dei cuori sì poco grati e delle menti cotanto anguste, che non solo han cangiati in una satira disonorante i fatti impareggiabili del VESPUCCI, ma reclamando altamente contro il Decreto unanime delle Nazioni, fanno ad AMERIGO un delitto di questo nome, e lo dipingono coi neri tratti d' un usurpatore ambizioso. Oh! rossore! oh! cecità! Non dovea l' Italia risovvenirsi di Mezio, l' Inghilterra di Guerik, l' una e l' altra del ri-
 85 nomato Conone? l' Artista d' Olanda compose quel Telescopio mirabile che pur si chiama Galileano; il Console di Magdeburgo ideò quella
 86 Macchina interessante che porta il nome di Boyle; e il Geometra di Samo descrisse quella celebre Curva che poi fu detta Archimedèa: poichè merita insomma di dare il nome ad un Paese non già chi si appagò di salutarlo da

(84) Molti Scrittori hanno esclamato contro il nome d' America: ma qui si parla dei soli Italiani ed Inglese, perchè questi attero il domestico esempio di Galileo e di Boyle, vi si oppongono meno ragionevolmente degli altri.

(85) Montucla Hist. des Math. T. 2. pag. 166.

(86) Newton Opt. L. 2. par. 3. prop. 8.

(87) Montucla Hist. des Math. T. 1. p. 237. ove conclude con queste parole che letteralmente si adattano ad Amerigo „Celui qui penetre fort avant dans une Contrée merite à plus juste titre de lui donner son nom, que celui qui ne fait que la reconnoître „. Ma su questo punto veggasi la Dissertazione Giustificativa.

lungi, ma chi ebbe tanto d'intrepidezza da scorrerlo addentro e da farne la sua conquista.

No, non è vero che la morte imponga silenzio all'invidia: dopo cinquanta lustri ella insulta adirata alla memoria e alle ceneri d'AMERIGO. Oh! se la Patria che portò sempre scolpita nell'affettuoso pensiero, se i dolci Amici tra le cui braccia volea chiudere il giorno estremo, ne avessero presentita l'indegna sorte, con quali prove, con quali autentiche testimonianze non avrebbero disarmato il rancore d'un'incredula posterità! Ma troppo affidati alla ricca luce che spargea d'ogn'intorno il Cittadino e l'Amico, ne piansero con amarezza la perdita e trascurarono di stabilirne la gloria. Ei morì: cercatene il sepolcro in Terzera, in seno all'Oceano, in faccia ai due Continenti che gli debbono e la potenza ed il nome. Quanto era meglio che l'erudito Straniero ne trovasse il Monumento in mezzo a Noi! Mirate l'Urna del Galileo; non sembra che aspetti al suo fianco la tomba e l'immagine del VESPUCCI? La rimembranza dei due divini Ingegneri che tanta parte scuoprirono della Terra e del Cielo, arresterebbe i passi dell'attonito

E 2

(88) *Vesp.* pag. 63. 85. 121.

(89) *Id.* pag. 63. 85. 120.

(90) *Amerigo Vespucci morì non come taluno ha scritto, nell'Isole Terzere che non si trovano in tutto il Globo, ma in Terzera una dell'Isole Azzori, ed è comune opinione che la sua morte accadesse nell'anno 1508.*

Osservatore, ed ei raddoppiando gli encomj alla famosa FIRENZE, confesserebbe con un trasporto ossequioso che l'Atene d'Italia non si contentò di produrre i grand'uomini, ma seppe anche mostrarsi sensibile al raro onore di avergli un giorno prodotti.

F I N E.

DISSERTAZIONE

S O P R A

AMERIGO VESPUCCI

24331

Φανήσομαι οὐκ ἐκ παντὸς τρόπου μεγάλα λέγειν
προθυμότερος, ἀλλὰ διὰ τὴν τοῦ πράγματος ἀλήθειαν
ὅστω περὶ αὐτοῦ θρασεῶς εἰρηκῶς.

Ἰσοκρ. Εὐαγ.

*Apparebit me non de industria captasse
magniloquentiam, sed propter rei veritatem ita
de eo confidenter disseruisse.*

Isocr. Evag.

DISSERTAZIONE

S O P R A

AMERIGO VESPUCCI

GIUSTIFICATIVA DI QUANTO È STATO DETTO NELL'
ELOGIO DI QUESTO CELEBRE NAVIGATORE.

→()←→()←→()←→()←

Libero appena da qualche straordinaria occupazione a cui la maggiore utilità della studiosa Gioventù mi aveva con l'Astronomo mio Collega impegnato, rivolsi nello scorso Maggio il pensiero ad Amerigo Vespucci, e più per sollevarmi dalle troppo serie applicazioni che per altro motivo, determinai di scriverne in concorrenza l'Elogio. Confesso che restai sorpreso dal nome e dal numero dei nemici di quest'uomo immortale: ma sopra ogn'altro Libro mi sbigottì la *Storia della Letteratura Italiana* del Sig. Cav. Ab. Girolamo Tiraboschi, ove trovai riunite come in un sol punto di vista tutte l'atroci reità del Navigator Fiorentino. L'alta stima che con l'intera Italia ho concepita per questo Illustre Scrittore, mi fece disperar del Vespucci dopo che il Sig. Tiraboschi contento di desiderarne la difesa, erasi aste- 1

(1) T. 6. P. 1. pag. 192.

nuto dall'intraprenderla; e avrei depresso il pensiero di lodare un uomo sì poco degno di lode, se il Programma della Dottissima Accademia Etrusca non mi avesse reso il coraggio. Era egli possibile infatti che un Corpo sì famoso di Letterati destinasse un Elogio a chi meriterebbe una satira se sussistessero tante accuse? Avendo pertanto nell'estrema angustia del tempo combinate alla meglio alcune poche difese onde persuader me medesimo, scrissi l'Elogio, vi apposi qualche Nota che gli servisse di fondamento, e al termine stabilito lo inviai al suo destino. Da quel punto la viva brama di purgare appieno il Vespucci mi ha costantemente occupato; e col pensiero di comporre una volta qualche ragionata Dissertazione sopra questo argomento per farne un dono all'Accademia, ho consacrate ad accumular dei materiali tutte le poche ore d'ozio che la mia professione mi ha lasciate in tre mesi. Non avrei mai sospettato che l'occasione o per dir meglio la necessità di eseguire il mio disegno dovesse giunger sì presto. La Dissertazione mi è nata sotto la penna in pochi giorni, ed io non la presento al Pubblico che come un Saggio di ciò che potrebbe dirsi a favore dell'accusato Vespucci; giacchè la debolezza stessa de' suoi difensori ha fin qui pur troppo aumentata la ributtrante audacia dei suoi malevoli.

La comodità di trovarmi fornito dal solo Sig. Tiraboschi di quanto i nemici d'Amerigo hanno inventato contro di lui, mi ha fatto preferire il suo Libro a tutti gli altri: l'ho citato, l'ho combattuto, e nelle otto Questioni che egli mi ha somministrate per formarne il totale della mia Dissertazione, spero di aver fatto vedere che pos-

sono aversi dei sentimenti contrarj a quelli d'un celebre Autore senza rinunziar per questo all'ossequioso concetto che meritano le sue prerogative, i suoi studj, e le sue scoperte.

Q U E S T I O N E I.

Se Amerigo Vespucci abbia fatti dei Viaggi prima dell'anno 1497.

IN un Poema intitolato *L' America* descrisse i varj Viaggi del Vespucci anteriormente all'anno 1497, il Sig. Girolamo Bartolommei nobilissimo Gentiluomo Fiorentino, e gli descrisse con quella liberta che si chiedono e si danno scambievolmente i Poeti. Ma per inviare storicamente Amerigo in Inghilterra, in Irlanda e verso i Ghiacci della Lapponia, un Poeta non basta; e niun sensato Istorico si fiderebbe a Virgilio per assicurarci che Enea fu in Affrica, che vide in un Tempio la pittura della Guerra Trojana, e che si sposò clandestinamente a Didone. Onde se fa stupore per una parte il coraggio con cui seriamente fu addotto un tale argomento, non debbon farne alcuno per l'altra le sobrie eccezioni del Sig. Tiraboschi che ributtato da questa ridicola prova, così meritamente si esprime „ *A dir vero bramerei* 2 *che a pruova di tali viaggi si potesse addurre autori-*

F

(2) *T. 6 P. 1 pag. 186.*

tà più valevole di quella d'uno Scrittore vissuto alla metà del Secolo XVII, e ciò che è più, d'un Poeta „.

Era però facile il dimostrar questo punto di Storia e con una verisimilissima congettura e con una infallibile testimonianza. A chiunque avesse la rozzezza di chiederci se Raffaello e Correggio, presi per la prima volta i pennelli, dipinsero subito la Trasfigurazione e la Notte, o se Donatello e Buonarroti, impugnato appena un ferro, crearono il Soldato ed il Mosè, si risponderebbe per certo che questi Capi d'Opera suppongono delle antecedenti fatiche e degli studj incomprendibili, che gli uni consumarono molti colori, e gli altri straziarono molti marmi prima di giungere a quella sublime verità che costituisce i miracoli dell'arte. L'applicazione è naturale: bisognerebbe conoscere assai poco l'estrema difficoltà d'una non casuale scoperta per figurarsi che Amerigo senza pratica alcuna dei Viaggi di Mare, salisse nel 1497 sopra una Nave e subito se ne andasse alla Terra Ferma di America. Ascoltiamo lui stesso che meglio d'ogn'altro saprà informarci non men delle facili che delle difficili navigazioni „ *Credo V. M. avrà inteso . . . che due anni fa mandò il Re di Portogallo a discoprir per la parte di Gbinea . Tal viaggio come quello, non lo chiamo io discoprir, ma andare per il scoperto; perchè come vedrete per la figura, la lor navigazione è di continuo alla vista di terra „.* All'incontro parlando altrove del suo Viaggio al Brasile „*nella qual navigazione, dice, in quanti travagli e pericoli della vita ci ritrovassimo, quanti affan-*

(3) *Vesp.* pag. 85.

(4) *Id.* pag. 102.

ni, quante perturbazioni e fortune patissimò, e quante volte ci venisse a noja d'esser vivi, lo lascerò giudicare a quei che hanno esperienza di molte cose, e principalmente a coloro che conoscono chiaramente quanto sia difficile il cercar le cose incerte, e l'andare in luoghi dove uomo non sia stato „.

Questa è però una semplice congettura, la cui forza si annichila anche interamente se si abbracci l'opinione di coloro, i quali sostengono che Amerigo passasse in Occidente sotto l'altrui condotta e a solo fine di traffico; il che tra poco discuteremo. Si rechi dunque la promessa testimonianza: ma perchè dovrò spesso valermi dell'Autore che son per citare, stimo necessario di fissarne primieramente il carattere. E', cred'io, un Libro non molto raro la *Cosmografia Universale di Sebastiano Munstero*: questi non fu Poeta nè scrisse nel Secolo XVII; la sua Opera uscì in Basilea nel 1550 ed ha tutti i rari contrassegni di diligenza e d'imparzialità, che fanno tanto onore agli Scrittori Tedeschi, e che debbono piacer tanto ai Critici scrupolosi. Sarebbe troppo lungo l'esame d'un Tomo in foglio di 1162 pagine: contentiamoci di scorrerne la Dedicatoria a Carlo V. Comincia dallo stabilire la netta idea e le preziose qualità d'un Istorico „ *gravissimi quique viri sic sentiunt (& quidem recte) scriptorem historiarum veritatis potius quam vel gloriae vel elegantiae in scribendove apparatus affectorem esse debere, atque omnino favoris amorisque & odii carere oportere affectu, ut suam apud posteros auctoritatem retinere possit* „: rileva la somma difficoltà di raccogliere il vero tra il confuso ammasso dell'opposte opinioni che incontrò negli Storici

„ ego multa scribo quae ipse non vidi, sed aliorum refero experientias etiamsi me non lateat difficillimum esse provincias exteras describere, quando & autores ipsi quos imitari oportet, non solum varii verum, etiam inter se contrarii ac magnopere dissentientes inveniuntur „: protesta di non volere affermar se non ciò che l'evidente verità gli fece conoscere per indubitato „ ubique conjectura potius quam ulla certitudine nitamur oportet, nec usquam certi aliquid affirmemus nisi ubi veritas seipsam manifeste prodit „: ci assicura di aver fatto ogni sforzo per deporre i privati affetti „ hoc ubique & quantum potuimus caventes ne quid ex affectu scriberemus, plus privato quam veritatis amore ducti „: nomina dei Cooperatori e dei Dottri che lo hanno assistito con le loro censure e col loro ajuto „ omnia huic operi ego & cooperatores mei quoad licuit adjungere curavimus . . . invocantes praeterea plurimorum doctorum virorum iudicium & auxilium „: rammenta un Damiano Portoghese, suo nemico e detrattore, e lo invita a depor l'inimicizia e a somministrargli qualche cosa di certo sul Portogallo e sui Viaggi all' Indie, senza che intanto si sia veduta alcuna Critica alla Cosmografia Universale „ nec moveor si a Damiano aut alio rigido & iniquo censore mihi obiiciatur &c. Quanto rectius faceret Damianus si posita simultate, nostrum potius juvaret institutum, suppeditaretque quae certa habet de regno Lusitaniae & de navigationibus Indicis „: si duole, come ai nostri giorni se ne è doluto anche Robertson, che gli Archivj di Spagna sieno stati impenetrabili alle sue premure „ defuerunt mihi in hoc conatu tuae Caesareae majestatis literae per quas facile licuisset in Hispania . . . impetrare quod volui, sed non pa-

tuit accessus ad tuam celsitudinem „: e dedica la sua Opera a Carlo V. che era nel tempo stesso e Re di Spagna e Imperatore, che sapeva conseguentemente i genuini fatti freschissimi della Monarchia Spagnuola, ed era inoltre molto dedito a questi studj „ *sciens tuam majestatem non parum delectari Cosmographiae studio* „. O converrà dunque rinunciare ad ogni fede storica o acchetarsi quando avrà parlato Munstero. Con tal fondamento io prometto fin d' ora ai miei Lettori che la causa d' Amerigo è in sicuro.

Sappiasi intanto che questo Munstero, questo Scrittore irreprensibile, chiaramente asserisce come Amerigo viaggiò molto prima del 1497, e non già nei mari d' Inghilterra, d' Irlanda e di Lapponia, ma bensì (chi lo crederebbe?) all' Isole d' America col Colombo „ *Americus Vesputius a Ferdinando Rege Castiliae una cum Columbo circa annum Christi* 5
1492 ad quaerendum incognitas terras emissus, navigandique artem edoctus, elapsis aliquot annis proprias instituit navigationes „. Questo sentimento offre mille riflessioni; le svilupperò altrove se occorrerà. Ma si noti che chi citò l' illustre Girolamo Bartolommei, citò anche ad altro oggetto queste parole di Munstero; niuno però, ch'io sappia, vi avvertì, e quel medesimo che ne fece un uso, non conobbe il valore e l'importanza dell' arme che avea tra mano.

(5) *Munst.* pag. 1108.

QUESTIONE II.

Se Amerigo s'imbarcasse per l'Occidente a fine di traffico.

6 **Q**' Questa una questione che il Sig. Tiraboschi scioglie in poche parole: „ *a me par verisimile che il Vespucci non fosse nella Navigazione che semplice passeggero, e interessato nell'armamento e nel traffico* „. Il fondamento di tale asserzione è l'autorità degli Scrittori Spagnuoli che *del Vespucci non parlano se non come di un semplice passeggero*.

7 Amerigo era effettivamente andato nelle Spagne per motivi di traffico; lo dice egli medesimo, e sarà bene riportar quì un suo lungo periodo che scioglierà la questione „ *Vostra Mag. saprà come il motivo della venuta mia in questo Regno di Spagna fu per trattare mercatanzie, e come seguissi in questo proposito circa di quattro anni ne' quali viddi e conobbi i disvariati movimenti della fortuna, e come promutava questi beni caduci e transitori di modo che conosciuto il continuo travaglio che l'uomo pone in conquierirgli con sottomettersi a tanti disagi e pericoli, deliberai lasciarmi della mercanzia e porre il mio fine in cosa più laudabile e ferma, che fu che mi disposi di andare a vedere parte del mondo e le sue maraviglie* „. Amerigo dunque lascia il traffico per navigare, e il Sig. Tiraboschi vuol far-

(6) pag. 189.

(7) *Vesp.* p. 5.

lo navigare come interessato nel traffico! E ben può essere che non ricusasse d'interessarsi, ma non sarà mai vero che fosse questo il principale oggetto del suo viaggio: lo esprime troppo chiaramente da se medesimo „ *il Re Don Ferrando di Castiglia avendo a mandare quattro Navi a discuoprire nuove terre verso l'Occidente, fui eletto per Sua Altezza che io fussi in essa flotta per ajutare a discoprire* „. Ecco il vero fine della sua navigazione „ *per ajutare a discoprire* „. Diamo per pochi istanti che Amerigo sia un impostore e che abbia anticipata di due anni la data di questo suo primo Viaggio; sarà però sempre certo che in qualunque tempo abbia egli viaggiato, il traffico non fu punto il motivo della sua gita.

Se il Sig. Tiraboschi ricusa di prestar fede ad Amerigo che troveremo poi sincerissimo, creda almeno al Re di Portogallo, a cui non sarebbe giammai premuto di tirare al suo servizio un professor di traffico che poteva passare al più per Dilettante di Nautica e d'Astronomia; creda al Munstero che fa viaggiare il Vespucci con le mire medesime del Colombo; creda infine a se stesso che quattro pagine prima aveva detto: „ *recatosi dunque Amerigo a Siviglia ... invogliossi di entrare a parte di quella gloria a cui vedea innalzato il Colombo, e finalmente l'ottenne, venendo egli pur destinato dal Re Ferdinando a continuar la scoperta del nuovo Mondo* „. Invogliarsi di partecipare alla gloria del Colombo ed essere scelto a continuarne le scoperte non sarà mai sinonimo di correre il Mondo per ragion di traffico.

(8) *Vesp.* p. 6.

(9) *pag.* 185.

QUESTIONE III.

Se Amerigo fosse il Condottiero della Flotta con cui le prime due volte andò nel Continente d' America .

IO **NO** sostengo che al Vespucci o come Comandante o almeno come Maggior Piloto, fu affidata dal Re di Spagna la condotta e la soprintendenza di questa Flotta. Nè mi spavento a dimostrarlo quantunque il Sig. Tiraboschi dopo averci detto che *tutta la condotta di questa navigazione da essi (Scrittori Spagnuoli) si attribuisce all' Ojeda e al la Cosa e del Vespucci non parlano se non come d' un semplice passeggero*, soggiunga parergli verisimile che *la perizia per que' tempi non ordinaria che egli avea nell' Astronomia lo rendessero utile al Capitano e a' Nocchieri*, e così lo escluda dall' uno e dall' altro impiego.

Ripetiamo le parole del Vespucci poco fa riportate „ *fui eletto per Sua Altezza ch' io fussi in essa flotta per ajutare a scoprire* „. Due riflessioni mi somministrano queste parole. Un semplice passeggero eletto per Sua Altezza? bisogna certo che questo passeggero fosse più che semplice, poichè tra i tanti semplici passeggeri che andarono o col Colombo o con Amerigo medesimo o con gli altri successivi Navigatori, niuno mai se ne trova specialmente eletto per Sua Altezza. Di nuovo, un

semplice passeggero eletto per ajutare a discuopri-
 te? un' incumbenza sì considerabile e sì gelosa ad
 un semplice passeggero senza carattere e senza
 autorità? la prudenza Spagnuola fa quì ben poca
 figura, e basterebbe questo solo a dichiarare inve-
 risimili, incoerenti e quasi assurde le Storie Spa-
 gnuole, di cui però Charlevoix, Robertson e tan-
 ti altri si fidarono sì ciecamente. Ma vi è di più:
 quella espressione „ *per ajutare a discoprire* „ si è
 presa finora in un senso illegittimo; si è creduto
 che Amerigo dovesse ajutar le scoperte di quelli
 che eran seco, ed io sono all' incontro nella giu-
 diziosa opinione del Sig. Tiraboschi, il quale pen-
 sò che *ajutare a discoprire* significasse continuar le
 scoperte incominciate già dal Colombo; „ *venendo*
egli pur destinato, dice egli d' Amerigo, *a conti-*
nuar la scoperta del nuovo Mondo „. Infatti chi na-
 viga per dare ajuto ad altrui può ben dirsi com-
 pagno dell' altrui navigazioni, ma non si dirà mai
 che intraprenda delle navigazioni sue proprie; e
 frattanto il rispettabil Munstero ci assicura che
 Amerigo „ *proprias instituit navigationes* „ ed a-
 vendo già servito al Colombo nelle sue scoperte,
 scuoprì poi da se stesso in qualità di Principale.
 Prima ancor del Munstero veggonsi dal Glareano
 decorati col comun titolo di Condottieri e il Co- 11
 lombo e il Vespucci; „ *quae regiones ab Hispanis*
lustratae sunt, Columbo Genuensi & Americo Vespu-
tio navigationis Ducibus „.

Che faremo dunque d' Ojeda e di De-la-Cosa
 che nelle Storie Spagnuole ci vengon rappresentati

G

(11) *Heur. Glar. Geogr. an. 1539. p. 35.*

come i Regolatori di quella Flotta ove si ritrovava Amerigo? Gli faremo viaggiar da se quando si voglia, ma non accorderemo giammai che fossero col Vespucci. Errera, questo Scrittore ambiguo di cui farò presto il ritratto, unisce Ojeda con Amerigo nell'anno 1501, epoca a piena voce smentita dagli altri Istorici che nel 1501 descrivono il Vespucci sulle Navi di Portogallo in atto di scuoprire il Brasile. Errera medesimo congiunge insieme Ojeda, De-la-Cosa ed Amerigo nella spedizione di Cartagena, altra falsità manifesta, perchè questo fatto avvenne nel 1510 quando il Vespucci era morto; ond'è che gli stessi Scrittori della

12 Storia Generale de' Viaggi, quantunque appassionati seguaci d'Errera, non nominan punto il Vespucci in tale incontro.

Ma ecco un argomento del Sig. Tiraboschi che potrà sembrar dimostrativo contro di me. Amerigo nel suo secondo Viaggio aveva scritto „ *fummo a tenere all' Isola d' Antiglia . . . dove passammo molti pericoli e travagli con li medesimi Cristiani che in quest' Isola stavano col Colombo, credo per invidia* „: ripiglia quindi il Sig. Tiraboschi „ *parole che indican nel Vespucci qualche sentimento di gelosia contro il primo scopritore del nuovo Mondo: ma gli Scrittori Spagnuoli raccontano stesamente ciò che allora avvenne, e i dissapori tra l' Ojeda e il Colombo (giacchè del Vespucci appena essi fanno parola)* „; d'onde sembra raccogliersi apertamente che Ojeda e Vespucci navigarono insieme. Io non chiedo all' illu-

(12) T. 45 p. 435 e seg.

(13) Vesp. p. 45.

minato Scrittore come le parole del Vespucci indicano gelosia contro il Colombo; esse suonano precisamente l'opposto: lo prego bensì a perdonarmi se debbo avvertirlo d'un grave sbaglio in cui, non saprei dir come, è caduto. E' verissima la controversia tra Ojeda e il Colombo: ma per grande sventura ella accadde nella Spagnuola e non già nell' Antille, mentre Amerigo parla quì dell' Antille e non della Spagnuola. Si legga la Storia Generale dei Viaggi per assicurarsene, e si convenga 14 che questa palese differenza o contraddizione di Luogo rovina interamente la pretesa navigazione d' Ojeda con Vespucci e tutte le riflessioni che vi si fabbrican sopra in discredito del secondo. Eccone una e questa basti: „ *in niun luogo fa menzione* 15 (Amerigo) *nè dell' Ojeda nè del la Cosa, come sembra che un sincero Scrittore avrebbe dovuto* „. Ma non sarebbe affatto particolare che uno Scrittore sincero nominasse per sue compagne due persone con cui non è mai stato? Il silenzio medesimo d' Amerigo è un nuovo argomento per dimostrare che fu egli il solo Condottiero dei Navigli di Spagna; poichè ne' suoi Viaggi per la Corona di Portogallo, benchè Capitano anch' esso d' una Nave, non si vergogna punto di nominar più volte il Capitano Maggiore che aveva il comando di tutta la Flotta, e al quale il Vespucci stesso esemplarmente obbediva. Questa facile osservazione che è sfuggita alla diligenza del nostro Autore, concilia molto credito alla sincerità d' Amerigo. 16

G 2

(14) T. 45 p. 259 e seg.

(15) Tirab. p. 189.

(16) Vesp. p. 49. 50. 51. 55. 58. 59. 61. 62.

QUESTIONE IV.

*Se il Colombo potesse impedire i Viaggi
d' Amerigo .*

MEntre il Vespucci è già sulla riva in atto d'
 17 imbarcarsi, eccogli una repentina inibitoria
 che attraversa tutti i suoi disegni. *Era*, ci dice il
 Sig. Tiraboschi, *il Colombo in Ispagna quando il Ve-*
spucci racconta di essere stato mandato alla sco-
perta di nuovi paesi nel 1497, ed egli era accetto
alla Corte, e onorato del privilegio già concedutogli di
Vicerè e Governator Generale di tutti i paesi che si
discoprissero. Or che mentre egli era in quel Regno e
in sì favorevoli circostanze, si desse ad un altro l' in-
carico di continuar le scoperte, e ch' egli sofferisse tran-
quillamente una tale ingiuria, o che non avesse for-
za bastevole ad impedirlo, chi il potrà credere? Lo
 18 *crederà chiunque crede al medesimo Sig. Tirabo-*
schi; fa egli vedere che il Colombo giunse a Bur-
gos nel Giugno del 1496 e non partì per la sua
terza corsa che nel Maggio del 1498, superati pa-
recchi ostacoli che l' invidia e il livore de' suoi nemici
non cessaron mai di frapporgli. Con questi ostacoli
e con questi nemici, che per due interi anni ar-
restarono l' impaziente eroismo del Colombo, le
sue circostanze non dovevano esser poi tanto favo-

(17) pag. 188.

(18) pag. 183.

revoli quanto si pensa. Quì però sono incalzato con due nuove interrogazioni, alle quali mi convien rispondere appoco appoco.

Come mai è accaduto, continua il Sig. Tiraboschi, *che di un tal fatto niuno, fuorchè lo stesso Vespucci, ci abbia lasciata memoria?* Niuno! penso che egli intenda degli Scrittori Spagnuoli, niuno dei quali parlò di questo fatto per le ragioni che presto addurrò: ma se intende degli Scrittori o Italiani o Francesi o Tedeschi, posso quì riportarne un catalogo sì sterminato da far probabilmente stupire lo stesso erudito Autore che tanti e tanti ne ha visti. Si dirà che costoro hanno stupidamente seguito e ricopiato Amerigo, e per ora sia pur così: ma Charlevoix, Pluch, Robertson, Raynal ec. ec. non son già degli Scrittori originali che abbian consultati gli Archivj e scorse le intarlate Memorie della Marina Spagnuola; tutti hanno bevuto al fonte di Errera. Il Vespucci dunque da una parte ed Errera dall'altra sono i Campioni che si divisero l'esercito degli Storici; se avrò tanto in mano da smentire evidentemente il secondo, basterà la sola autorità del primo a sostener questo fatto, quand'anche niuno, fuorchè il Vespucci, ne avesse lasciata memoria. Ecco perchè risparmiò volentieri al Lettore una quantità di nojosissimi passi; voglio piuttosto ragionar sulle citazioni che accumularle.

Si dirà forse, continua il nostro Istorico, *che gli Scrittori Spagnuoli invidiosi della gloria d'uno straniero la involsero in un malizioso silenzio? ma il Colombo era ad essi straniero egualmente che il Vespucci; perchè dunque non dissimularon le glorie del primo, come si vuole che dissimulato abbiano quelle del secondo?* Se gli Scrittori Spagnuoli posteriori al

Colombo non ne dissimularon le glorie, fu perchè la sua Famiglia non si riguardava più come straniera alla Spagna, ove giunse al più alto grado della distinzione e della potenza: del resto gli Scrittori contemporanei o dissimularono quelle glorie o affatto gliele rapirono, come appunto e i contemporanei e i successori si accordarono a privarne il sempre forestiero Vespucci. Chi non lo sa o chi finge di non saperlo scorra di grazia il Tomo XLV della Storia Generale dei Viaggi, che può tenersi per una Storia Spagnuola: giacchè tutto è lavorato su quel modello, e vi vedrà rammen-

19 rato un S. Gregorio che chiaramente sostiene es-

20 servi molte terre al di là dell'Oceano; un Mado-

21 co che giunge alla Florida o alla Virginia nel 1190

più di tre secoli prima del Colombo; un Piloto

che da un pezzo di legno e da certe canne trasportate in Affrica dai venti d'Ovest giudica dell'esistenza d'una Terra Occidentale; degli Isolani che fanno nell'Azzore il giudizio medesimo alla vista di alcuni pini, di alcuni Canot, e specialmente di alcuni cadaveri i cui tratti non erano Europei;

22 un Antonio Leme, un Diego di Tiene, un Pietro di Velasco che visitarono varie parti d'America senza sapere ove fossero. Ma si è mai letto un

23 lungo racconto di Gonzalo d'Oviedo ove gli Spagnuoli fanno fare ad un Piloto quella Carta dell'Isole Americane che poi servì di guida al Colom-

(19) p. ii.

(20) p. jij.

(21) p. 3.

(22) p. 4.

(23) *Ramus. T. 3 p. 64 E.*

bo? si è mai riflettuto sulla famosa predizione di questo Navigatore che nel suo primo Viaggio si obbligò di trovar terra dopo tre giorni, predizione così puntualmente avverata che gli Spagnuoli ne dedussero (per altro assai male) ch'ei già sapesse a palmo a palmo ove andava? si è mai osservato che Ferdinando medesimo, il Figlio del Colombo, attribuisce a Paolo Toscanelli il coraggio, i lumi e l'intraprese del Padre? La riunione di questi fatti, alcuni dei quali sono innegabili, prova che quei primi Scrittori tentarono ogni via per diminuir la sua gloria al Colombo, e ci costringe a fare una tara non piccola a quelle parole del Sig. Tiraboschi 24

„ l' avere colla riflessione e coll' ingegno accertata dapprima l' esistenza del nuovo Mondo , poscia additata la strada che tener doveasi ad arrivarvi , e finalmente tentata con invincibil coraggio l' ardità impresa , ella è gloria propria del Colombo , di cui niun altro può pretendere d' entrare a parte „.

Torno ora alla questione da cui mi hanno un poco allontanato quelle insistenze. Che fin dalla prima disgrazia del Colombo, cioè nel 1496, la Corte di Spagna desse ad altri la facoltà di cercar nuove Terre, lo dice espressamente il bravo Errera, onde potea ben prevalersene il Vespucci nel 1497. Ed è ben vero che aggiunge l' Istorico essersi il Colombo amaramente lagnato di questa o disposizione o *ingiuria*: ma non si tolse per altro il corso e la forza alla già data licenza, e solo fu vietato di apportar pregiudizio al Colombo 25

(24) *Cluv. Intr. in Univ. Geogr. p. 669. Luyts Intr. ad Geogr. p. 686.*

(25) *L. 3. c. 9.*

in tutto ciò che riguardava le sue passate scoperte. Questo è ben diverso da quanto ci narra il Sig. Tiraboschi: „ egli (il Colombo) era accetto alla Corte e onorato del privilegio già concedutogli di Vicerè e Governator Generale di tutti i paesi che si scoprissero „: quel si scoprissero doveva accompagnarsi con un *da lui*, perchè la Corte di Spagna non convenne mai col Colombo di dargli il Governo dei Paesi che altri scoprisse, ma di quei soli che avesse egli stesso scoperti. La Capitolazione tra la Corona e questo Navigatore è riportata sulla fede d'Errera nella Storia Generale dei Viaggi e comprende cinque articoli, nel primo e secondo dei quali le Loro Maestà Cattoliche lo creano Ammiraglio e Governator Generale di tutte l' Isole e Terre Ferme *che egli scoprirà*, per godere sua vita durante di queste cariche, e trasmetterle dopo di se ai suoi eredi e successori. Se il Colombo avvilito, perseguitato e legalmente ristretto dentro ai limiti di questa Convenzione potesse opporsi nel 1497 alla Navigazion del Vespucci, lo decida il Lettore.

QUESTIONE V.

Se Amerigo sia stato il primo a scuoprire il Continente d' America .

ECcoci finalmente alla più essenziale di tutte le nostre questioni. E' quì dove non si risparmiando ad Amerigo i cortesi titoli d' usurpato-

re, d'ingiusto, di ciarlatano e d'impostore. Il Sig. Tiraboschi con una moderazione e con una ritenutezza che potrà servire altrui di lezione, si contenta di scriver così „ *il Colombo per testimonianza di tutti... vi approdò (al Continente) nel Luglio del 1498. Il Vespucci nella sua Relazione dice di esser partito da Cadice a dì 10 di Maggio 1497 ... e soggiunge „ al capo di 37 giorni fummo a tenere una terra che la giudicammo essere terra ferma „. Se queste date son vere, è evidente che il Vespucci un anno innanzi al Colombo giunse in Terra ferma. Ma tutti gli Scrittori Spagnuoli seguiti da molti altri, e singolarmente dal P. Charlevoix, accusano il Vespucci d'infedeltà, e dicono che egli ha anticipata l'epoca del suo viaggio per arrogarsi la gloria di tale scoperta Se queste accuse son vere, converrà dire che il Vespucci abbia interamente supposto quel suo primo viaggio, e a lui non rimane più scampo di sorta alcuna, sicchè ei non debba rimirarsi come impostore Io vorrei liberarlo da taccia cotanto odiosa, ma confesso che in quel primo viaggio incontro non leggieri difficoltà „. Le sue difficoltà si riducono all'inibitoria del Colombo e al silenzio degli Storici Spagnuoli, difficoltà che ho già sciolte e fatte vedere insussistenti nella passata Questione. Non mi resta ora a dimostrar che due cose: la prima, che Amerigo non ha finto il suo controverso Viaggio del 1497; la seconda, che le ragioni addotte tante volte in contrario mancano d'ogni verisimiglianza e d'ogni peso.*

H

Amerigo non ha finto il suo Viaggio del 1497. Per qual ragione? perchè asserisce egli medesimo di averlo fatto. Un uomo onesto ha diritto di esser creduto finchè qualche autentica prova non lo convinca di menzognero: e qual prova ci danno gli Scrittori Spagnuoli, quale indizio ha trovato Charlevoix dell' infedeltà del Vespucci? Con un vizioso circolo puerile hanno costoro eretto in prova quel viaggio stesso di cui pur si questiona, e per ridurre in due parole il lor discorso, ci han detto insomma „ *il Vespucci non ha fatto nel 1497 quel suo viaggio perchè lo ha finto, e lo ha finto perchè non lo ha fatto* „. Ciò basta a screditargli eternamente al tribunal del buon senso.

Ho addotta di sopra una segnalata riprova della sincerità d' Amerigo: aggiungo ora che tutti i canoni della sana Critica depongono a favore di questa impugnata sincerità. Parlò sempre il Vespucci con una rara modestia di se medesimo; descrisse i fatti con una semplicità che certamente supera quella del sincerissimo Cook; non tacque le sue stesse mancanze, e benchè dotato di tanta intrepidezza da incontrare anche la morte, confessò che in una battaglia coi Selvaggi si era dato alla fuga ed era poi tornato in campo alle rimostranze di un Marinaio; temè che le sue Carte Geografiche potessero trovarsi difettose e mise in forse la possibilità di difendersi; volle differire il proseguimento della sua Opera Cosmografica per profittar

(28) *Vesp.* pag. 23.

(29) *Id.* pag. 78.

(30) *Id.* pag. 85.

dell' ajuto e consiglio dei più dotti, e dell' esortazione degli amici; assicurò Lorenzo de' Medici che scriveva le cose diligentemente e senza alcuna bugia; che più? non osò pure di attribuirsi una meschina notizia che avea trovata in Landino „ *questo ho cavato dal comento di Landino sopra il quarto Libro dell' Eneide, acciocchè niuno sia privato delle sue fatiche e a ciascuno sia reso il proprio onore* „. Strano contegno e ancor più strano linguaggio nelle azioni e nella bocca d' un ciarlatano, d' un ambizioso, d' un impostore che francamente si appropria la scoperta d' un mezzo Mondo!

Ma dove si appropria egli questa scoperta? In privatissime Relazioni, in Lettere che dirigeva a persone particolari per impulso di altre particolari persone. Ecco (lo dirò qui di passaggio) il vero motivo per cui non nomina le Contrade da lui vedute: a qual proposito empir di barbari nomi Americani l' orecchie d' un Amico che non dovea farne alcun uso? Se questa mancanza dispiace, come osserva il Sig. Tiraboschi, non bisogna incolparne Amerigo: egli non scriveva allora per farsi un merito coi Geografi, ed avea poi tutto detto ne' suoi Libri di Cosmografia e nelle sue Quattro Giornate che realmente intendeva di dare in luce per lasciare all' età future una ricordanza di se. Ora in una Lettera familiare ordinariamente destinata a

H 2

(31) *Vesp.* p. 120.

(32) *Id.* p. 101.

(33) *Id.* p. 117.

(34) *Id.* p. 3. 62. 85.

(35) *Tirab.* p. 191.

(36) *Vesp.* p. 120.

37 smarrirsi o a restar sepoltra nell' obliuione, in una Lettera ove le date o più preste o più tarde non dovevan produrre la minima sensazione in un Amico lontano che la sola novità dei fatti interessava, chi potrebbe creder sì sciocco e sì capriccioso il Vespucci da alterare a pura perdita la vera epoca del suo Viaggio?

Ma crediamolo pure. Si pubblicaron però ben presto contro l'intenzion d'Amerigo le sue Relazioni e le sue Lettere. Chi fu l'Istorico di qualche nome che nel decorso di 60 e più anni vi si opponesse? Tacquero tutti i partigiani del Colombo; tacque Ferdinando suo Figlio, Pietro Martire suo amico, Gonzalo d'Oviedo suo ammiratore, e credendo d'umiliare il Vespucci col lor silenzio, non fecero che fortificarne i diritti: niuno alzò la sua voce per gridare all'usurpazione, all'impostura, e tanto bastò per autorizzare i Geografi, i Letterati e gli Storici ad attribuire al Vespucci la prima scoperta del Continente. Ho promesso di astenermi dall'inutili citazioni; vaglia dunque per tutte l'incontaminabile autorità del Munstero. Questo illustre Cosmografo che professa di dar per congettura la congettura e per verità la verità; che riscontra, che cerca, che si consiglia; che dedica coraggiosamente il suo Libro al più potente e al più illuminato Re della Spagna; il Munstero compendia con precisione mirabile una fresca ed interessante Storia Spagnuola, i noti Viaggi d'Amerigo, e comincia il suo compendio così „ Anno do-

38

(37) *Vesp. p. 3. 64.*

(38) *p. 1108.*

*mini 1497 vicesima mensis Maii cum quatuor navibus
venimus ad Insulas Fortunatas &c.* „. Ha parlato
Munstero; io non ho più che aggiungere alla pri-
ma parte di questa questione.

Vengo all'objezioni. Sono esse fondate sui rac-
conti d'Errera, ed è tempo ormai di far ben co-
noscere questo Istorico. Gli Autori della Storia
Generale dei Viaggi lo chiamano giudizioso nello 39
spirito e nello stile, esatto ed esteso nelle sue no-
tizie, sorgente pura e copiosa di fatti, guida e
modello di chiunque ha trattato lo stesso argo- 40
mento, pieno d'un ardore infaticabile per disco-
prire la verità della Storia, e dotato d'una natura-
le schiettezza per starvi sempre attaccato. Questo
è un nobile elogio, e l'averlo fatto a se stesso il 41
medesimo Errera ben lungi dal mettermi in diffi-
denza, me lo farebbe anzi riguardare come un se-
condo Munstero, se io trovassi nello Scrittore Spa-
gnuolo tutti gli altri meriti del Tedesco. Invano
affermano i suoi lodatori che la critica non gli ha 42
mai contraddetto; gli contradicono essi medesimi
con queste formali parole „ *on ne lui reproche qu'un* 43
peu d'affectation à deguiser quantité de faits odieux,
sur les quels il passe toujours legerement „ e quan-
do così si esprimono degli Autori già determinati
a farne la base della loro Storia, che dovranno
pensarne dei Lettori imparziali? tra la quantità
dei fatti odiosi che Errera ha mascherati e sui qua-

(39) pag. xv.

(40) pag. xvj.

(41) *Ibid.*

(42) *Ibid.*

(43) p. xv.

li passa sempre leggermente, non conteremo anche i fatti del forestiero Vespucci pur troppo odiosi agli Spagnuoli? non ci rammenteremo che Errera avea delle relazioni strettissime d'amicizia e forse di parentela con la Casa del Colombo, la quale dopo il matrimonio di Diego Colombo con la Figlia del Cugino Germano del Re Cattolico, godeva i primi onori di Spagna? Con queste idee di grandezza e di potenza che assediavano tutti i cinque sentimenti d'Errera, dovea comparirgli ben povero e ben disprezzabile lo sventurato Amerigo: tale infatti ce lo dipinge, ed è tutta sua cortesia se fattogli in prima un assegnamento di 50000 maravedis, gli accresce il suo stipendio con altre 25000 simili monete, poco soddisfatto per altro della vanità da lui mostrata in un Impiego che gli fruttava la rispettabil somma di 106 o 107 annui zecchini. Del resto, sono infinite le circostanze in cui i panegiristi d'Errera son costretti ad abbandonarlo e a darcelo con franchezza ora per inconsequente, ora per trascurato, una volta per esageratore, un'altra per parziale, per menzognero, per male informato, per superstizioso, per visionario. Io non avrò dunque il coraggio che di citarlo contro se stesso, e con un raziocinio senza replica metterò fine alla questione.

Se Colombo il primo non ha scoperto il Continente d'America, niun altro lo ha scoperto fuorchè il Vespucci: di ciò convengono tutti gli Sto-

(44) *Hist. Gen. p.* 419.

(45) *Ib. p.* 413.

(46) *Ib. p.* 40. 55. 66. 76. 83. 121. 156. 340. 431.

rici col Sig. Tiraboschi, aggirandosi solamente la 47
 controversia sull' anteriorità dell' uno o dell' altro.
 Ora è certo che il Colombo non fu il primo a
 scuoprir Terra Ferma, quantunque dalla *Bolla di*
divisione già citata nell' Elogio, apparisca che fin
 dall' anno 1492 si dava egli un tal vanto „ *qui tan-*
dem, si dice ivi del Colombo e Compagni,
certas Insulas remotissimas & etiam Terras firmas
quae per alios haectenus repertae non fuerant, invene-
runt „ menzogna sì grossolana, che gli Storici Spa-
 gnuoli e fino lo stesso Errera han creduto meglio
 di non parlarne. Il vero è dunque che un Trat-
 tato inviolabile con la Corona dava al Colombo
 e ai suoi Discendenti il Governo di tutti i Paesi
 che egli scuoprì: ma a Diego Colombo fu con-
 cesso il Governo dell' Isole e ad onta della sua on-
 nipotenza fu sempre negato quello del Continente;
 dunque suo Padre non lo scuoprì. Nè si attribui-
 sca la negativa ad una ingiustizia del Re; la gran
 lite fu giuridicamente agitata nel Consiglio di Spa-
 gna, ed Errera o costretto dalla forza del vero o
 non conoscendo tutto l' uso che a favor d' Amerigo
 si farebbe un giorno del suo racconto, ci nar- 48
 ra a lungo il solenne processo e la final senten-
 za che in virtù dei Trattati esclude dal Gover-
 no del Continente gli Eredi dell' Ammiraglio. I
 franchi Autori della Storia Generale dei Viaggi o-
 mettendo questo importante luogo d' Errera, si
 son mostrati più conseguenti di lui; poichè videro
 bene che un tal fatto distruggeva in poche li-

(47) *Tirab. p. 187.*

(48) *Dec. 1. L. 7. c. 4. e 7.*

née l'intero edificio già fabbricato contro il Vespucci. Ma la verità non ha mancato di vendicarsi in parte anche di loro; e allorchè narrarono le divisioni di Terra Ferma tra Alfonso Ojeda e Diego Nicuessa, nelle quali fu compresa ancor la Giamaica, si lasciaron fuggir dalla penna queste parole „ *l'Amiral (Diegue Colomb) fut le seul à qui ces Provisions causerent du chagrin; c'etoit donner atteinte à ses Privileges, surtout (si noti bene) pour la Jamaïque, dont on paroissoit oublier que la decouverte etoit due à son Pere* „. A Diego rincrescea soprattutto di vedere in altre mani la Giamaica scoperta dal Padre, sapendo già troppo di non avere alcun diritto sul Continente che il Colombo non avea scoperto.

QUESTIONE VI.

Se scoperte l' Isole dell' America era facile il giungere al Continente.

LA natura d' un Elogio filosofico sul gusto del secolo, quale esigevasi dalla Nobilissima Accademia Etrusca, non mi permise di troppo estendermi in esso su questo punto: del resto, le ragioni addotte in quel luogo a favor d' Amerigo sarebbero state da me sostenute con quel di più che quì soggiungo. Ascoltiamo però primieramente il
50 Sig. Tiraboschi „ *Convien confessare, dice egli, che*

(49) p. 423.

(50) p. 188.

ancorchè il Vespucci innanzi al Colombo giungesse a scuoprire la Terra ferma, assai maggior gloria deesi nondimeno al secondo che al primo. Dopo avere scoperta l' Isole non era cosa molto difficile il giungere al Continente „. Confesserò solamente di non intendere appieno la forza di quest' ultimo epifonema, e rammentandomi il caso del Lupo e dell' Agnello; dirò che il Vespucci si vuol dunque oppresso ad ogni costo. Non immagina il mio pensiero un vincolo sì necessario tra l' Isole e il Continente, che la scoperta dell' une ajuti o guidi alla scoperta dell' altro: testimonio l' inganno dei Naviganti predecessori di Cook, i quali dall' esistenza di certe Isole falsamente dedussero quella d' un vasto Continente Australe; testimonio il Colombo medesimo che per tre anni andò vagando per l' Isole senza vedere il preteso facile arrivo al Continente; testimonio infine il medesimo Sig. Tiraboschi che ben si ricorderà di quanto avea detto in proposito del Mosto e dell' Usomare „ *io non so intendere 51* qual contraddizione trovino gli Autori.... tra la narrazione del Mosto che a se attribuisce la scoperta di quell' Isole (di Capo Verde), e quella degli Scrittor Portoghesi che ne danno la lode a Dionigi Fernandez. Perciocchè essi a Fernandez attribuiscono solamente la scoperta del Capo; di quella dell' Isole, che ne son non poco lontane, non fan parola. E questa perciò deesi tutta al Mosto e all' Usomare „: se Fernandez, scuopritor del Capo, non ha punto influito nella scoperta dell' Isole, onde a questi due Navigatori tutta si debba ascrivere, perchè poi do-

I

vrà dirsi che trovata Cuba, la Spagnuola, la Giamaica, era facile di trovare il Continente, onde il ritrovamento e la gloria non appartenga *tutta* al Vespucci, ma debba dividersi col Colombo? l' Isole Americane son forse più vicine a Paria di quel che lo sia Capo Verde all' Isole dell' Usonare e del Mosto?

Ma il Vespucci (mi si dirà) profitto dei lumi del Colombo non solo perchè, secondo Munstero, avea già navigato con lui, ma anche perchè si prevalse delle sue Carte Marine. Accordo i Viaggi d' Amerigo col Colombo, e nego che egli potesse ricavarne un profitto. Affinchè quest' ultimo fosse vero bisognerebbe provarci che Amerigo non giunse in Terra Ferma se non seguendo le prime orme del Colombo, e andando per esempio da Cadice all' Isole del Golfo Messicano, da queste a Paria. La strada però del Vespucci fu nuova affatto: lo attesta egli stesso; ce lo dice la prodigiosa differenza tra i 70 giorni impiegati dal Colombo per toccar Guanahani, e i soli 37 che in parità di tutte l' altre circostanze bastarono ad Amerigo per metter piede nel Continente; e più di tutto ce lo assicurano i noti Privilegj del Colombo, i quali vietando espressamente ogni suo pregiudizio, vietavano anche di profittare in qualunque modo delle già fatte scoperte.

Le Carte Nautiche del Maestro non poteron dunque servire al Discepolo, se pure il Colombo divenuto un Profeta non disegnò le Carte di Mari e di Lidi che non avea mai visti. Io credo però un bel sogno tutto questo articolo delle Carte. I viaggi, le persecuzioni, gli affari, le malattie lasciaron sì poco d' ozio al Colombo, ed era egli poi

sì geloso della gloria e del vantaggio esclusivo delle sue scoperte, che toltane la strada per condursi alle prime Isole, probabilmente non ne delineò mai alcun'altra. Supposta infatti l'esistenza di queste Carte, era ben superfluo che la povera Spagna si spropriasce annualmente di 75000 maravedis per ricompensare il Vespucci dell'asserito incarico di fabbricarle. 52

Viaggiò dunque Amerigo come se Colombo non avesse mai viaggiato, e non fu per lui men difficile di giungere al Continente, di quel che fosse al Colombo di andare all'Isole. E' un effetto del genio sublime del Vespucci l'esservi giunto con tanta prestezza e con tanta prosperità da far credere ai poco pratici non molto difficile l'arrivarvi; perchè *le genie, dice eccellentemente Montucla, consiste dans cette heureuse fecondité de vues & d'expediens, qui paroissent après coup simples & faciles, mais qui echappent neantmoins a ceux qui ne sont pas avantaçés de cet heuroux don de la nature* „.

Q U E S T I O N E VII.

Se la scoperta del Brasile sia dovuta ad Amerigo.

GLI Scrittor Portoghesi, dice il Sig. Tiraboschi, 53 sostengono che il primo scopritor del Brasile fu il loro Pietro Alvarez de Cabral nel 1500.

I 2

(52) *Hist. Gen. des Voiag. T. 45. p. 412.*

(53) *p. 192.*

Che il Vespucci navigasse all' America Meridionale per commissione del Re di Portogallo, è certo ma ch'ei veramente fosse il primo a scoprire il Brasile, non parmi che possa con certezza affermarsi. In tal guisa Amerigo è veramente la Cornacchia della favola; le penne delle quali si fece bello, gli vengono tolte ad una ad una dagli uccelli o proprietarij o più forti, e Colombo che chiama sua la Terra Ferma, e Cabral che suo pretende il Brasile, lo lasciano affatto ignudo. Oh! dov'è ora Giovanni da Empoli, il contemporaneo del Vespucci, che avvisa i Portoghesi suoi principali di essersi trovato

54 tanto avanti per mezzo la terra della vera Croce ovvero del Bresil così nominata, altre volte discoperta per Amerigo Vespucci! dov'è Pietro Martire, lo Scrittore a cui, secondo il Sig. Tiraboschi, non si può

55 dare eccezione, e da cui sappiamo che Amerigo fu il primo che per ordine del Re di Portogallo navigò tanto verso mezzodì che passato l'Equinoziale gradi 55 discoperse terre infinite! questa infinità di terre meridionali è divenuta un punto matematico, un nulla; e lo stesso Brasile, sì piccola cosa in confronto dell'infinito, appartiene a Cabral!

Ma esaminiamo più seriamente l'affare. Vedrà ciascuno da se medesimo che molte delle ragioni addotte di sopra per attribuire ad Amerigo la scoperta di Terra Ferma, si applicano senza fatica alla presente questione: tale è, per esempio, la testimonianza d'Amerigo istesso, persona ondrata e sincera, che dicendo di esser nel 1501 andato in

(54) Ramus. T. 1. p. 145 C.

(55) Id. T. 3. pag. 22 B.

Luoghi ove niun Europeo era giunto, merita di 56
 esser tenuto sulla sua parola per lo scopritor del
 Brasile ove di fatto andò; e tale è pure il deposto
 del Munstero che compendiando il terzo Viaggio 57
 d'Amerigo e conducendolo a questo nuovo Paese;
 non temè punto le censure e i rimproveri del suo
 nemico, il Portoghese Damiano. Io però lascio alla
 capacità del Lettore queste facili riflessioni, e
 voglio farne una che forse terminerà di convincerlo.

Osserva giudiziosamente il Sig. Tiraboschi che 58
 quantunque il Vespucci non nomini appunto il
 Brasile, è però questa provincia *chiaramente espressa*
coll'indicarne che fa la situazione cinque gradi di
là dalla Linea Equinoziale verso il Sud. Supponghiamo
 pertanto che Amerigo avesse trascurato di darci un tale
 indizio; chi avrebbe mai saputo determinar quel Paese?
 qual ragione si sarebbe avuta di chiamarlo piuttosto il
 Brasile che Taiti, la California o la nuova Zelanda?
 Ora gli Scrittori Portoghesi sono in questo strano caso
 riguardo a Cabral: ci mostrino un poco in quale Scritto
 abbia fissata il loro Navigatore la geografica situazione
 di quel Luogo ove casualmente lo sbalzò la fortuna!
 Udite i graziosi caratteri qualificativi che ce ne ha
 lasciati il suo Piloto „ *alli 24 d'Aprile (l'anno 1500)* 59
ebbe la detta armata vista d'una terra, di che ebbe
grandissimo piacere, et arrivarono a quella per
vedere che terra era, la qual trovarono molto abbon-

(56) *Vesp.* pag. 102.

(57) *pag.* 1110.

(58) *pag.* 191.

(59) *Ramus. T. 1. p.* 121 E.

dante d'arbori e di gente ec.,. E questa terra ove son degli alberi e della gente, è dunque il Brasile? se Amerigo avesse così descritta la sua scoperta, i benevoli censori avrebbero detto senz'altro che quella era una Villa con dei contadini e degli ulivi. So che il Piloto aggiunge di aver veduti in
 60 questa terra moltissimi pappagalli: ma i pappagalli son forse particolari al Brasile? E' anche vero che la trovò tanto grande da crederla un Continente: ma di Cuba non fu da molti creduto per lungo tempo lo stesso? Intanto però non nomina punto il Verzino che ci farebbe quasi sospettar del Brasile, e dice di non aver ivi scoperto nè ferro nè altro metallo, mentre Amerigo ci lasciò scritto
 61 del Brasile „ *il paese non produce metallo alcuno salvo che oro del quale ve n'è grandissima copia*, e si sa bene che ha detto il vero. Dopo ciò potrà egli credersi con fondamento che Cabral sia stato al Brasile?

Saprei anche volgere in altro modo il raziocinio, e concedendo al Portoghese la sua fortuita corsa a queste spiagge, negargli l'antiorità sul Vespucci: mi assisterebbe un Autore meritamente stimato, il celebre Riccioli, nella cui preziosa Idrografia si leggono in proposito di Cabral queste interessanti parole „ *in quam tamen Brasiliam prius inciderant Vespuccius & Cabottus* „: ma dovendo pure indurmi a citare, amo meglio di riportar l'autorità d'uno Scrittore che a dispetto della sua poca propensione per Amerigo, non ha potuto rapirgli

(60) *Ramus. p. 122 A.*

(61) *Vesp. p. 112.*

(62) *p. 91.*

il vanto di avere il primo scoperto il Brasile. Egli è Abramo Ortelio; sì rinomato per le sue Carte e per un dotto Tesoro Geografico ove così si esprime „ *bujus (Continentalis Occidentalis) partem quae versus Meridiem est detexit (Vespucius)*. Ego amborum (Columbi & Vespucii) verae gloriae consultum malim, & bujus partem borealem Columbanam, australem autem Americam vocari „. Se Ortelio nega ingiustamente al Vespucci la scoperta di Paria, almeno gli concede quella del Brasile: da un avaro nemico si prende tutto. 63

QUESTIONE ULTIMA.

Se l'autore del nome America dato al Nuovo Mondo sia stato Amerigo.

Nulla si è trascurato per far guerra al Vespucci, e il nome stesso d'America è divenuto un delitto per quest' uomo perseguitato. Anche il Sig. Tiraboschi si unisce in questa occasione ai nemici di lui, e lasciato da parte ogni dubbio, assolutamente pronunzia che *l'impiego dato al Vespucci (di segnar le strade che tener doveansi nel navigare) gli diede occasione di rendere il suo nome immortale coll' applicarlo alle provincie nuovamente scoperte. Perciocchè dovendo egli disegnar le Carte per navigare, cominciò a indicar quei paesi col proprio suo* 64

(63) *Art. Pila Terrae.*

(64) *p. 190.*

nome chiamandogli America; e questo nome usato da' naviganti e da' nocchieri divenne poi universale „. Ho fatto veder nell' Elogio che quando pure e Colombo e Cabral avessero scoperto i primi il Continente d' America, non è poi nuovo che le scoperte d' un uomo fortunato prendano il nome da un uomo ingegnoso; e se l' indole di quello Scritto lo avesse sofferto, coi nomi di Galileo, di Boyle e d' Archimede avrei rammentato Copernico già istruito da Anassimandro e da Filolao in quel Sistema che per altro si chiama Copernicano, avrei citato Nepero già prevenuto da Archimede in quei Logaritmi che frattanto diconsi Neperiani, e non avrei tralasciato Nevvton con molti altri di cui quì non voglio fare un inutil catalogo.

65 E' meglio dunque analizzar profondamente l' opinione del Sig. Tiraboschi. Chi gli chiedesse una di quelle Carte ove il Vespucci scrisse di suo capriccio *America*, non potrebbe, cred' io, passar per temerario e per ardito, essendo una simil Carta la natural dimostrazione dell' accusa avanzata. Senza dar però quest' impaccio al valente Scrittore, io oso assicurarlo che non la potrà ritrovare. Carte col nome di America più antiche del 1511 non si rinvencono; ed Amerigo intanto, giusta il sentimento di Fleury, di Foresti e di altri dotti Istoricì, era mancato fin dall' anno 1508. Ma si ponga pur la sua morte nel 1516, come alcuni sostengono; che si potrà egli concludere da quelle Carte? nulla affatto. Son per fare un' osservazione che dileguerà trionfantemente e il delitto e l' accusa.

(65) Wallis Op. Math. T. 3. p. 611.

Se si fossero ben consultati gli antichi Scrittori allorchè parlano dell' America, se le vecchie Carte Geografiche ove questo nome è stato scritto, si fossero attentamente esaminate, forse in tanta luce di erudizione si saprebbe a quest' ora da tutti che il nome d' America non fu già dato in principio all' intero Continente Occidentale, ma solamente al Brasile. Tanto appunto aveva in mira Abramo Ortelio nel luogo poco fa riportato; tanto espressamente afferma il dotto Gemma Frisio „ *America ab inventore Americo Vesputio nomen habet, alii Brasiliam vocant, quae an Continens an Insula sit necdum satis constat* „; tanto suppone Giovanni Lerio nel titolo stesso del suo Libro „ *Historia navigationis in Brasiliam quae & America dicitur* „; e tanto insegna con singolar chiarezza il moderno Geografo Luyts „ *ab Americo inventore, quae nunc vocatur Brasilia, Americam appellarunt; quae nomenclatura deinceps ad universum Novum Orbem pertransiit; & quae primum nominata fuerat America, hoc nomen cum Brasilia permutavit* „. Non citerò le Carte di Geografia perchè son troppe, e bastandomi d' avvertire che in quasi tutti i Tolomei pubblicati dal 1511 al 1590 si troverà la *Carta delle Nuove Terre* col Brasile chiamato *America*, mi appago al solito del mio fido Munstero, e trovo tra le sue Carte il *Typus Orbis Universalis* ove veggio in Occidente una *Terra Florida*, nell' Oceano

K

(66) *De Princ. Astr. an. 1578 p. 172.*(67) *Genev. 1587 et Francof. 1590.*(68) *Intr. ad Geogr. p. 734.*

Occidentale l' Isole *Cuba* ed *Hispaniola*, e passata la Linea leggo „ *America vel Brasili Ins.* „: e se ciò non basta, scorro all' ultima di queste Carte che non ha già per titolo „ *America* „, come dopo 50 anni doveva averlo nell' ipotesi del Sig. Tiraboschi, ma porta il nome di *Novus Orbis qui Insulas habet Indici Oceani*, e nuovamente vi leggo „ *Terra Florida* „, *Cuba* „, *Hispaniola* „, *Jamica* „; quindi alquanto più sotto „ *Parias abundat auro & margaritis* „, ed infine (poichè il restante non m' interessa) „ *Insula Atlantica quam vocant Brasili & Americam* „. In faccia ad una sì palpabile verità svanisce qual fumo l'ingegnosa invenzione delle Carte, dei Navigatori, dell' immortalità del nome e di quant' altro l' illustre Storico Letterario ha preso forse da Errera o da qualche Scrittore che si assomiglia ad Errera. Quando Amerigo abbia pur dato il suo nome, non lo ha mai dato all' intero Continente d' America, ma al solo Brasile la cui scoperta può dimostrarsi sua con questo nuovo argomento; e se dando il proprio nome ad una Terra che avea scoperta, fece un fallo inescusabile, oh! quanti Navigatori sono inescusabilmente rei col Vespucci!

Ma io ho poi le mie giuste difficoltà per attribuirgli l' imposizion del suo nome anche al solo Brasile. Non rileverò l' improbabilità di avere i Nocchieri di Spagna adottato tra i tanti nomi delle Carte Vespucciane quello appunto del Brasile cioè d' una Provincia non loro: dirò solamente che per immemorabile usanza di tutti i Naviganti, il nome si impone ad un Luogo quasi nell' atto medesimo d' incontrarlo; ed Amerigo all' opposto in quelle Lettere tanto posteriormente scritte non solo non

usa mai il nome d' America , ma ci assicura in 69
oltre di aver dati a quelle Terre i nomi di *Nuovo Mondo* e di *Confine d' Asia* . Quest' ultimo è soprattutto il nome suo favorito , e vi è negli Scritti di lui un luogo importante con l'interpettazione del quale porrò termine al mio lavoro , onde almeno in lontananza si vegga qual nobile impresa farebbe un vero Letterato pubblicando una volta e più corretti e meglio illustrati i Viaggi di questo incomparabil Navigatore .

E' certo che Amerigo fu nell' error medesimo del Colombo , ed anch' egli stimava il Continente da se scoperto un' appendice dell' Asia e più propriamente una continuazione dell' ultima India Orientale : „ *mia intenzione era* , scrive egli , *di vedere se potevo volgere uno cavo di terra che Ptolomeo nomina il Cavo di Cattegara che è giunto con il Sino Magno* „ . Queste parole furon tenebre egizie per il povero Interpetre del Vespucci , e laddove bastava aprire un Tolomeo qualunque per vedere nella Tavola XI dell' Asia all' estremità del Seno Magno il Capo di Cattigara , egli non ben pratico di queste materie e poco forse esercitato nella lettura dell' Autore che comentava , ci diè questa Nota osservabile „ *non sò come Tolomeo potesse aver notizia del Cavo di Cattegara se questo è nell' America* „ con che l'imperizia del Comentatore si scarica bravamente sul Testo . Amerigo potea bene sbagliare in una

K 2

(69) *Vesp.* p. 76. 101.(70) *Luyts Intr ad Geogr.* p. 687.(71) *Vesp.* p. 66.

72 inutile erudizione, e rammentar Mecenate e Plinio in luogo di Nipote e di Catullo: ma non dovea sì facilmente accusarsi di negligenza in un punto geografico rilevantissimo, quando citava quel Tolomeo che tutto giorno avea tra mano. Si contempli dunque la Carta Generale di questo antico Geografo, e vi si vedrà il Globo finire ad Oriente col Seno Magno e ricominciare ad Occidente con lo stesso Seno Magno Esperio; onde si inferirà senza pena che riguardando Amerigo il Continente da se scoperto come un prolungamento dell'India, dovea necessariamente suppor Cattigara sulle Coste più Occidentali di Terra Ferma: perciò nella citata Carta particolare del diligentissimo Munstero vedesi all' Occidente del Brasile notato un Capo col nome appunto di „*Cattigara* „, essendosi l'opinione d'Amerigo divulgata e conservata per lungo tempo tra i Geografi posteriori. Si ascolti il Vespucci medesimo che sa farsi il commento molto meglio di qualunque Interpretare:

73 „ *dipoi d'aver navigato, dice egli, al piè di 400 leghe di continuo per in costa, concludemmo che questa era terra ferma, che la dico e' confini dell'Asia per la parte d'oriente e il principio per la parte d'occidente* „, cioè non immaginava il grand'uomo una Quarta Parte di Mondo, ed essendogli ignoto il vasto spazio che tra l'America e l'Asia è occupato dal Mar Pacifico, riuniva in uno i due Continenti e cercava in America il Capo di Cattigara dell'Asia.

La sola irriflessione degli Scrittori ha potuta

(72) *Vesp. p. 4.*

(73) *Id. p. 76.*

dunque attribuire al Vespucci la denominazione del Continente Occidentale: non vi era bisogno di inventare un nome per quella Terra che nella sua ipotesi già lo aveva, e sarebbe stato un confondere tutte l' idee il distinguer con due diversi nomi un medesimo Continente, dando alla continuazione ed al confine dell' Asia l' arbitrario nome d' America.

F I N E.

I N D I C E

D' alcune cose più notabili nella Dissertazione.

DISSERTAZIONE SOPRA AMERIGO VESPUCCI p. 39.

QUESTIONE I. *Se Amerigo abbia fatti dei Viaggi prima dell' anno 1497.* p. 41. Lasciata l' autorità d' un Poeta, si prova con una congettura p. 42, e con una testimonianza del Munstero che Amerigo viaggiò prima di quell' anno. p. 45.

QUESTIONE II. *Se Amerigo s' imbarcasse per l' Occidente a fine di traffico.* p. 46. Con l' autorità di lui medesimo *ivi e* 47, del Re di Portogallo, del Munstero e del Sig. Tiraboschi si dimostra che i Viaggi d' Amerigo non ebbero per fine il traffico. p. 47.

QUESTIONE III. *Se Amerigo fosse il Condottiero della Flotta con cui le prime due volte andò nel Continente d' America.* p. 48. Si prova che lo fu con le parole di lui stesso e del Munstero. *ivi e* 49. Falsità d' Errera. p. 50. Soluzione d' un argomento del Sig. Tiraboschi e sincerità d' Amerigo. *ivi e* 51.

QUESTIONE IV. *Se il Colombo potesse impedire i Viaggi d' Amerigo.* p. 52. Con l' autorità del Sig. Tiraboschi si prova che non poteva. *ivi.*

Replica a due interrogazioni del Sig. Tiraboschi. *p.* 53. *e seg.* Facoltà di cercar nuove Terre data dalla Spagna a chiunque. *p.* 55. Trattato della Corte col Colombo. *p.* 56.

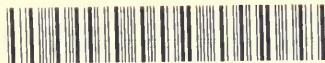
QUESTIONE V. *Se Amerigo sia stato il primo a scuoprire il Continente d' America.* *p.* 56. Discorso ridicolo degli avversarj. *p.* 58. Sincerità d' Amerigo, prima prova a suo favore. *ivi e seg.* Qualità dei suoi Scritti, seconda prova. *p.* 59. *e seg.* Silenzio degli Spagnuoli per 60 anni, terza prova. *p.* 60. Autorità del Munstero, quarta prova. *p.* 61. Carattere sospetto d' Errera, quinta prova. *p.* 61. *e seg.* Testimonianza d' Errera contro Colombo a pro d' Amerigo, ultima prova. *pag.* 63.

QUESTIONE VI. *Se scoperte l' Isole dell' America era facile di giungere al Continente.* *p.* 64. Testimonianza in contrario di molti moderni Viaggiatori, del Colombo e del Sig. Tiraboschi. *p.* 65. Soluzione di due obiezioni. *p.* 66. Il Colombo non fece Carte Marine. *pag.* 67.

QUESTIONE VII. *Se la scoperta del Brasile sia dovuta ad Amerigo.* *p.* 68. Si afferma con l' autorità di Gio. da Empoli, di Pietro Martire *ivi*, e con quella di Amerigo stesso e del Munstero. *p.* 69. Strano e falso ragguaglio che ci vien dato della scoperta di Cabral. *p.* 70. Testimonianza di Riccioli e d' Ortelio a favor del Vespucci. *p.* 71.

QUESTIONE ULTIMA. *Se l'autore del nome America sia stato Amerigo. p. 72.* Non si trovano Carte con questo nome prima del 1511, quando Amerigo era morto. *p. 73.* In queste Carte *America* significa il Brasile. *ivi e seg.* Amerigo non ha dato questo nome neppure al Brasile. *p. 75.* Interpretazione d'un luogo importante nelle Lettere d' Amerigo *p. 76. e seg.*

F I N E.



3 1158 00630 6236

147
V5C16

UC SOUTHERN REGIONAL LIBRARY FACILITY



AA 000 001 798 8

SOUTHERN BRANCH,
UNIVERSITY OF CALIFORNIA
LIBRARY,
LOS ANGELES, CALIF.

